

LA REGOLA
Relatore Riccardo Farina

Documenti non visti e corretti dal relatore

Preciso alcune cose per inquadrare la giornata, primo luogo non ritengo di essere una persona che ha da dirvi chissà quali cose sulla regola. Ho la fortuna semplicemente provvidenziale, di essere uno che la fraternità la vive e ha avuto il dono di girare l'Italia per tanti anni per la GIFRA e l'O.F.S. e di aver conosciuto tanta gente che la vissuta e tanta gente che la vive oggi. Questo è quello che io porto qua oggi, anche perché dopo lo diremo in maniera un po' più lapidaria, la regola non si può studiare. La regola ha un triplo canale che è inscindibile uno dall'altro, inseparabile e complementare, direi addirittura reciproco, che è fatto di studio – di amore – di vita.

Sono i tre canoni, che allora Giovanni Paolo II° in una delle celebrazioni sulla regola, aveva stampato nella testa a tutti i terziari del mondo, nel momento in cui erano radunati proprio per celebrare la nuova regola, come se, come il Vangelo, non fosse possibile separare una lettura attenta dall'amore, dalla vita. Un documento del genere, una forma di vita simile, non si può studiarla se non con l'ardore di chi la desidera. Non si può pensarla come qualcosa di avulso dalla nostra quotidianità, ma è esattamente la quotidianità e l'infervoramento che ci provocano il desiderio di studiarla. Nessuno è questo da formatore, da confratello, lo sapete meglio di me, è molto difficile che venga qualcuno a dirci – ho visto quel documento che mi piace, dimmi cosa vuol dire? – non mi è mai capitato. Ma è capitata gente che dice – sono innamorata da questo stile di vita, sento un po' che è il mio, mi piace questa cosa, che fate? Mi piace come siete. Ma da dove arriva?

Allora cinque anni di presentazione del documento, che è la formula di vita della regola, ma questo viene veramente dopo. Non ho mai visto nessuno arrivare infervorato da un documento scritto, che non sapesse da che parte venisse e dove andasse, ma come per il Vangelo, non è mai lo scritto che porta in sé il dono. Il dono lo porta il Signore, il dono lo porta la presenza viva e operante di Cristo. Il Vangelo ne porta la testimonianza e accanto e inseparabile c'è la nostra vita e quella dei nostri fratelli. Questi tre aspetti – studiate – amate – vivete, a livello metodologico non possono mai mancare in maniera complementare in qualsiasi nostro approccio alla regola e alla vita. Anche quando viviamo un'apparente normalità delle cose che facciamo, non possiamo prescindere da quell'amore infinito che abbiamo messo nella professione che abbiamo fatto o che attendiamo di celebrare e non possiamo separare tutto ciò da uno studio approfondito e tematico della regola in sé. Per cui la giornata di oggi, la vedevo, se siete d'accordo, un po' per fare esperienza anche con voi, perché quello che porto e voglio ricevere oggi, è anche esperienza, è anche comunicazione con voi. Vorrei dividere la giornata in due parti e per ogni parte della giornata, studiamo, amiamo e viviamo, cioè una parte in cui io tento di spiegarvi quattro o cinque cose importanti, alcuni passaggi focali della regola. Fatto ciò, in cappellina, preghiamo sulla regola, su quegli articoli che abbiamo meditato questa mattina, li facciamo diventare preghiera, usiamo la risonanza dei versetti della regola, ciascuno di voi, può liberamente proporre una preghiera sulla base della regola per sé, per la fraternità, per il mondo e lo facciamo diventare preghiera e una terza parte la facciamo diventare vita, cioè in una discussione fraterna molto aperta e responsabile come è possibile tradurre nella propria esperienza ciò che poi stiamo dicendo. Cosa significa, dove vado a intaccare.

Un po' perché, il dono di questa regola mi sembra enorme nella sua semplicità e nella sua “povertà di indicazioni precise”. Noi siamo passati da una regola che ci diceva tutto quello che dovevamo fare a una che, apparentemente, non ci dice nulla. Da questa regola com'è che si capisce come vivete? Bella domanda. Infatti non è possibile scriverlo. La regola precedente, dava dei canoni molto precisi di attuazione, al numero delle preghiere rispetto alla quantità e qualità della vita personale e fraterna. La nuova regola, quella del 1978, non parte dal presupposto quantitativo e

qualitativo. Parte dal presupposto di una forma di vita, che abbraccia tutta la persona, come lo è il Vangelo, per cui questa nuova lettura e questa nuova evangelizzazione, la regola non trae più dei contenuti di come, perché, quando, ma dice a sequela di, in virtù di, come Francesco, come Maria, come Gesù. Questi sono i parametri sui quali si crea la regola che oggi noi abbiamo tra le mani. Non quindi uno strumento tecnico, ma uno strumento oserei dire, relazionale. Come il Vangelo, ci parla anche la regola nella sua forma di sequela al Vangelo, ci parla e se noi non usiamo lo studiate – amate – e vivete, non riusciamo a leggerla perché non ci dice, le cose che la nostra sete di verità, hanno bisogno in sé. Ci aiuta semplicemente a entrare in quella condizione di comunicazione con noi stessi, con Dio e con la fraternità, che ci permette a quel punto di gustare quei doni che sono poi la costruzione della nostra persona e della nostra fraternità. Quindi una differenza enorme rispetto alla regola precedente che va a posizionarsi esattamente in una forma di e non di studio e quindi applico. Vedremo poi che la prima conseguenza di questa forma di vita rinnovata, che non è pensabile, il cosiddetto terziario francescano isolato. Cioè, come la regola è uno strumento relazionale, la vita è una vita in comune, non può esprimere una vita singola. La vita è la mia e la professione è la mia, però l'espressione della vita è un'espressione fraterna, quindi io, in comunicazione con Dio e in comunicazione con gli altri.

Vediamo alcuni punti della regola che mi sembrano importanti. Stamattina ne vediamo cinque, dandovi degli spunti di lettura, che possono essere colti per discutere.

Il primo passo che mi sembrava fondamentale era rispetto all'articolo due, quello che indica concretamente un po' che cosa è l'ordine francescano secolare.

La prima cosa che colpisce è il dettame. Non è l'insieme dei terziari, non è l'insieme di coloro che hanno fatto la professione, è l'insieme delle fraternità. Quindi la base, il nucleo dell'O.F.S., non è la professione del singolo, ma la costituzione della fraternità. Quella è la cellula primaria dell'ordine. Siamo un ordine fatto di un tot. numero di fraternità locali. L'unica cellula sacra e santa dell'ordine, è la fraternità locale. Tutto ciò che sta sopra, è una forma di servizio alla fraternità locale. Il singolo terziario, riconosce la sua forma di vita unicamente nella fraternità locale, bella, brutta, sgangherata, stupenda, meravigliosa, con l'assistente, senza assistente, quello è il luogo sacro dove avviene tutto ciò. L'unione organica in tutte le fraternità, vuol dire non tanto una somma numerica di elementi, la somma numerica di persone che stanno dentro e dicono e fanno delle cose. L'unione organica, esprime fin dall'inizio una dinamicità, esprime fin da subito che c'è qualcuno che sta in ordine a qualcun altro, qualcuno che modella altri, le persone che si formano a vicenda e condividono al punto da rispecchiarsi cristianamente e francescanamente gli uni degli altri, nella costruzione dei luoghi. Queste fraternità capaci di alimentare in ciascuno la sete di Dio e un modello migliore di sé, dove il cosiddetto rispecchiamento, dove il cosiddetto amore reciproco porta alla definizione migliore della propria vita, del proprio carattere, del proprio modo di fare, nel proprio modo di stare con gli altri. Non tanto proprio una scuola di vita, ma proprio una vita. Ecco, la fraternità locale è questo, non perché noi abbiamo voluto che fosse così, ma perché il Padre Eterno ce l'ha disegnata così. Così ha voluto la sua comunità cristiana, così Francesco d'Assisi, ha voluto nella sua "riparazione" ricostituire quella comunità e riprendere da quella comunità, quei legami fraterni che dovevano costruire la cellula della Chiesa stessa e di conseguenza soprattutto la cellula dell'ordine.

Quando si parla di ordine francescano, si parla comunque di fraternità. Sono le fraternità che lo compongono, sono le fraternità che lo determinano. Noi con la nostra scelta personale, con la nostra professione, veniamo inseriti nella Chiesa, in particolare in una fraternità, che è quella dove ci troviamo a stare, però, quel nucleo, quel luogo che rappresenta per noi ciò che il Signore ci lascia per fare questa esperienza. In ogni momento della vita, se pensiamo a quella praticità, se pensiamo un po' ai progetti, oppure formalmente la capacità di pensarci non tanto come persone che hanno dal punto di vista spirituale un proprio cammino, pensassi a come persone che hanno come cammino questo progetto fraterno, in questa fraternità che comunque dice e fa delle cose, comunque mi educa e comunque magari mi contrasta e non la pensa come me, che mi dice delle cose, le fa, che io capisco e non capisco, che io comprendo e non comprendo, che si trova e non si trova, però, quello è il luogo. E per assurdo, per riparare la mia fede, per riparare il mio rapporto con Gesù e con

la Chiesa, devo riparare la fraternità. Nel momento in cui mi trovo in difficoltà, nel momento in cui mi trovo che la fraternità non ritengo stia gustando le cose che mi piacciono, che ho in testa io, potrei dire: va be, io partecipo, ma poi faccio altro, ho altre opportunità, invece la mia vita passa di lì, passa dalla riparazione di questa mia fraternità, perché attraverso essa, farò il mio rispecchiamento. Penso che vi sia capitato e a me è capitato due o tre volte, non di distanziarmi dalla fraternità, di fare questa riflessione nei momenti di fatica, di difficoltà, di scandalo. – Ho professato un'altra cosa io, questa cosa non mi appartiene, ci credo, ma in questo momento faccio fatica e trovo delle altre strade, degli altri momenti, altre opportunità che mi arricchiscono. Dopo però, si ritorna sempre a casa regolarmente, come se niente fosse. Il tornare a casa, non è tanto il gesto di chi – ho promesso – e torno lì, perché comunque mi faccio una menata mentale, è diverso. È un richiamo che va ben oltre la nostra personale volontà perché sono professioni, questa fraternità se pur a livello personale è una dinamicità fra me e i fratelli e Dio, non posso pensare che le scelte le faccio solo io, ma se questa fraternità è una realtà dinamica, sacra e santa nella quale sono inserito, essa stessa mi richiama, non formalmente, ma spiritualmente ad essere e a riprendere il lavoro che io originariamente, ho scelto di fare nella mia famiglia vocazionale, ho percepito che poteva essere un'opzione di vita per me. Quindi spontaneamente mi trovo che dopo un po', torno a casa più carico, ritorno a casa con quella volontà che prima non capivo più, di quel senso che non vedevo più dov'era.

Quando io ero presidente regionale in Lombardia, mi sono capitate tre occasioni che mi hanno segnato. Pensavamo di fondare tre nuove fraternità, fatte di gente giovane come noi, dinamiche e belle. C'era gente disponibile. Si è fatto un annuncio, tutta gente nuova, - oh che bello, si parte daccapo, finalmente facciamo l'annuncio in Chiesa che si sta formando la fraternità e dopo la promessa, magari facciamo un breve rinfresco per questi nuovi. Erano dieci, undici persone circa per ogni posto, dove in questi sei anni abbiamo fatto questa cosa qui. Tutte e tre le volte, regolarmente, tutti presenti a fare questo rinfresco, si aggiungono sei, otto vecchietti in più e tu dici – ma chi sono questi qui? – e ci dicono – ma, veramente noi siamo terziari francescani che erano di questa fraternità, che nessuno sapeva che c'era. Siamo rimasti qua, isolati, i frati sono andati via dal 56 e non si sapeva più niente, però quando abbiamo saputo di questa cosa, siamo venuti qua. –
o sono rimasto sbalordito, nel senso che dico - ma allora il germe seminato si sta .ecco, quando tu dici – non c'è più niente – tu non sai cosa ti capita dopo. Ma lì, quella fraternità è stata canonicamente eretta e qualcuno se ne è preso cura. In primo luogo lo Spirito Santo, la Chiesa che per noi è il primo ordine quindi garanzia di assistenza di vita e di fecondità rispetto all'O.F.S. e in questi tre posti è nata esattamente una fraternità che non si sapeva neanche che ce n'era una precedente. C'era addirittura della gente che aspettava. Allora il vecchio, ha fatto rinascere il nuovo senza bisogno che nessuno andasse a dire cos'era il vecchio e cos'era il nuovo. Dove tante volte noi ci faticiamo, ci sfiniamo nel fare delle catechesi sul luogo, molte volte, la stessa fraternità se viene rinvigorita come luogo di vita, diventa essa stessa, perché lo è in virtù della sua canonizzazione e del suo orientamento e della sua fondazione, il luogo vivo, nel quale queste forze si rigenerano e vanno avanti. Qui, mi sono ritrovato esattamente che dove c'era il cosiddetto vecchio, il nuovo nasceva ma senza danni, anzi recuperando quello che era il passato e mi ricordo che avevamo fatto una catechesi , proprio regionale, su questa cosa qui, spiegando come si potesse recuperare il cosiddetto vecchio, ciò che la generazione di terziari che veniva grosso modo a mancare per assenze in fraternità, per infermità, o perché c'era la fraternità del cielo che nel frattempo diventava sempre più copiosa e questa trasposizione di valori, di vita , com'è che si può fare? Si può fare in sé, nel senso che la fraternità se la porta con sé. La fraternità ha in sé, questo germe di vita perché la Chiesa ce lo tramanda e ce lo garantisce. E' lì, in quel luogo e in quella dimensione, che io trovo la risposta, la vita e se ci sono delle difficoltà, se ci sono delle cose che non quadrano, non quadrano di brutto, è perché quella è una fraternità , se non fosse una fraternità saremmo tutti d'accordo. E' una cosa meravigliosa. Questa è gioia e dolore nostro, abbiamo scelto di darci le mazzate, bisogna andare in cielo attraverso queste ipotesi, questa strada, e la strada della fraternità è difficile, però è meravigliosa ed è la strada del cristianesimo, è la strada della Chiesa, è l'indicazione che abbiamo

per produrre un germe di vita che deriva dalla sequela di Francesco, il quale poi segue Cristo, ma noi in particolare, troviamo una collocazione spirituale in un luogo ben definito, che non è fatto di mura, ma è fatto di persone.

Secondo spunto : articolo quattro.

Dicevamo che la regola, questa regola perlomeno, ci dice poco o niente di quello che dobbiamo fare, che non è la prima volta che capita. Quando chiedono al Signore cosa deve fare, non è che gli ha risposto tanto meglio. Le rispostacce erano all'ordine del giorno. Anche quelle della regola non sono da meno, nel senso che non ci dice esattamente cosa dobbiamo fare. Voi sapete cosa dovete fare alimentandovi da questo Spirito che viene da questa norma di vita. però due cose ce le dice. Una si capisce bene, l'altra un po' meno. Le cose che si capiscono bene sono le più belle e le più difficili, sono un po' più articolate. E' una teoria molto facile – leggere il Vangelo – Ci viene chiesto allo stesso modo con cui ci alimentiamo con la regola, come forma di vita, ricordiamoci che la regola nostra è il Vangelo. La lettura del Vangelo è la lettura della regola. Ci viene espressamente chiesto di leggere il Vangelo. Se una regola, se una forma di vita che non dice quasi nulla di quello che devi fare, dice una cosa da fare, deve essere veramente, tremendamente importante. Leggere il Vangelo e poi passare dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo. Qui ci divertiamo, qui ci complica un po' la vita, perché, cosa vuol dire questo? Allora noi francescani secolari, abbiamo l'ingrato compito che è quello che io ho capito cos'è e l'ho visto vivere da tanti fratelli in terra e in cielo, con i quali abbiamo camminato insieme, io, Ettore e tanti altri.

La capacità profonda di non mettere dei confini tra l'aspetto spirituale e l'aspetto della vita; è quello che esattamente la Chiesa vuole da noi, nella collocazione che ha scelto che l'ordine avesse nel palinsesto della Chiesa stessa.

Nella Chiesa non mancano i cosiddetti sacrestani, quelli che vigilano sull'aspetto spirituale, come non mancano nella Chiesa quelli che vigilano sull'aspetto caritatevole, sull'aspetto della vita, sull'aspetto delle questioni, sull'aspetto dell'associazionismo, sull'aspetto del volontariato, sull'aspetto della carità intesa nel senso più globale del termine, non mancano. Manca invece chi passa dall'uno all'altro senza porre questioni, dei muretti, che quando è a contatto con Dio sappia portare le attese degli uomini e quando è con gli uomini sappia portare le attese di Dio verso gli uomini. Quello manca e manca profondamente. Se guardiamo tante questioni anche di oggi, senza voler fare della politica, della propaganda, in ogni caso, qualunque sia la posizione di ciascuno, vi rendete bene conto che manca questa comunione. Esiste solamente la comunicazione del problema, una risposta che può essere di un tipo o dell'altro, però dentro ai problemi non si va mai. Si fa fatica a vivere con i problemi, e portare a Dio questi problemi e fare in modo che ci sia questa comunione tra queste povertà, queste ricchezze, questa situazione e Dio. Si fa fatica e ciò vuol dire che il Padre Eterno non arriva concretamente al cuore di questi problemi e coloro che vivono questi problemi non si sentono abbracciati da Dio nella sua interezza, abbracciati nel senso di accolti, compresi. Noi siamo chiamati a questa comprensione, a questo passaggio del non mettere confini, non metter barriere nostre, personali, tra l'esperienza di fede e l'esperienza di vita. A non mettere il distinguo tra quello che è il mio momento liturgico, quella mia partecipazione, condivisione, celebrazione del mio stare con Cristo nell'Eucarestia e nei momenti dedicati, a quello che è la mia attività quotidiana. Noi abbiamo corso il rischio negli anni, di spintonarci da una parte all'altra. Ne parlavamo a un corso di formazione un anno e mezzo fa. Abbiamo fatto degli anni in cui dovevamo essere dei perfezionisti dell'intimismo, c'era il luogo specifico che richiamava alla vita di fede, che mi ricaricava dalla stanchezza che provavo quando poi stavo nel mondo, poi tornavo a casa, tornavo in fabbrica. Per ricaricarmi da questo macello, ho bisogno di infervorarmi per ripartire. Poi invece, c'è stata l'epoca opposta. La vita è vita. il posto vero dove non è Chiesa.

Chiesa sì, ringrazio Dio che ci sei e poi guarda cosa c'è da fare in giro. Noi abbiamo vissuto, non l'O.F.S., ma in generale, nel mondo cattolico, queste due dimensioni qui, molto diverse e contrastanti tra loro. La regola, lungimirante in una maniera stratosferica, che è il fondamento della nostra vita, ci dice di non porre dei confini tra una e l'altra, ma tutte queste due cose ci appartengono, ma se non comunicano, non servono a nulla. Non devono comunicare dal punto di

vista formale perché facciamo un'associazione o perché pigliano forma giuridica, devono prendere forma in noi. Dopo se pigliano concretamente forma in noi, allora facciamo l'associazione, la forma giuridica, ma parte del nostro costruirci come persone riunificate, riappacificate. Dire che la pace parte da noi, non è una cosa così fantastica, campata per aria, la pace è questa, la nostra: la pace fra la mia esperienza spirituale e la mia esperienza quotidiana. Non dividere più il bene e il male, la vita è una, la scelta è una, e il mio essere ordinato è una dimensione complessiva che ha il suo fondamento tenuto da una parte che dall'altra. Su questo, secondo me, dobbiamo ripercorrere la nostra storia e trovare il punto di equilibrio. Ripeto, noi quaranta anni fa, scrivevamo che è il luogo della riflessione, della preghiera, quello è il luogo della ricarica e venti anni fa, scrivevamo che invece il mondo, era la nostra casa. Non è né l'uno né l'altro. E' tutto. E tutto il compendio di questo, è esattamente il passare dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo. È lì che troviamo la nostra collocazione vera, dopo di che, in questo equilibrio, ciascuno trovi da che parte stare in maniera prioritaria, ci saranno coloro che per motivi professionali di vita, di scelta, trovano che questo equilibrio è un po' spostato da una parte o dall'altra, però lo sanno e nella completezza dell'esperienza della fraternità, nella fraternità regionale invece, si trova che questa collocazione sia un po' equilibrata che ci sia comunicazione per chi vive esperienza spirituale e per chi vive invece un'esperienza profondamente di vita, di carità, di azione. Che nella fraternità locale ci sia chi prega, per coloro che devono sporcarsi le mani e ci sia la consapevolezza che chi si sporca le mani dalla mattina alla sera in mezzo ai poveri, lo può fare perché c'è qualcuno che è alle spalle che sta pregando, sta progettando e sta condividendo per noi. Non è questione solamente di tempo dedicato, di fare in modo che dobbiamo esser giusto in mezzo, ma dobbiamo sapere che questa comprensione va intesa nella sua totalità. Devo sapere che comunque se anche vado a letto disfatto e riesco ad arrivare ad un'Ave Maria a metà dopo di che dormo, e penso di non essere l'unico qua dentro, però lo so che quel momento è importantissimo, lo so che devo fare questo collegamento, so che devo esserci e magari la domenica la dedico, mi fermo e sono qua. Ecco questo è l'equilibrio e non c'è la ricarica, non siamo come i telefonini, siamo grazie a Dio degli esseri umani che trovano il proprio essere in un rapporto continuo e costante con Dio che come la regola poi, alimenta e spiega, ha, la sua essenza nel momento spirituale, nel momento di ascolto, nel momento della formazione, nella vita e nell'attività professionale, familiare e quant'altro. Se queste parti non si connettono, non possiamo passare dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo. Questo passaggio deve essere circolare, deve essere complesso, deve essere articolato, non può essere un meccanismo interiore che mi faccio, non è questione di agenda. Alcune volte, quando mi sballo, devo prendere l'agenda in mano e dire – oggi faccio questo e non quello – però spesso e volentieri l'agenda non funziona, è un atteggiamento interiore che porta più facilmente ad equilibrare gli aspetti. Molte volte semplicemente la stanchezza o più facilmente in fraternità, qualcuno ti dice accogliendo l'invito del Signore di ieri, nella liturgia, - vieni un po' in disparte,- in maniera molto sana, usa il tempo, prova a sentire l'orologio che va avanti da solo senza bisogno che tu ci fai qualcosa in mezzo. Questo secondo me è il passare dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo.

Quarta cosa: articolo sei.

Sepolti e resuscitati con Cristo nel Battesimo. Qui, c'è un'altra frasettina che apre le chance, la creatività apostolica. Cos'è questa attività apostolica? Qui, casca l'asino. L'ho capito cammin facendo, ripeto ve le spiego come ce le ho in testa, come le ho condivise. Quando si parla del rapporto con Cristo e con la Chiesa, dice – che li rende membri vivi della Chiesa, però questo essere membra vive della Chiesa ci pone in maniera particolare. Ci parla di creatività apostolica. La parola creatività indica un qualcosa di attivo, qualcosa di condiviso e qualcosa di co-costruito. Parla di una relazione, parla di un rapporto. Apostolica vuol dire costruzione della Chiesa partendo dall'esperienza degli apostoli, non si parla qui di seguire il magistero. Sì, ma non con l'atteggiamento di chi legge e fa, ma con l'atteggiamento di chi legge e anche- capaci e richiamati a quel meccanismo del Vangelo e della regola che ci aiuta non solo a leggere ma a studiare e vivere, con lo stesso modo, noi, leggiamo studiamo e amiamo il magistero in modo da sperimentarlo nella nostra vita nella nostra fraternità. Non è che siamo le cavie di santa Madre Chiesa, però siamo

sicuramente coloro che possono essere all'avanguardia di sperimentare delle strade possibili all'interno della Chiesa per corrispondere meglio soprattutto alle attese di una fascia di persone che non è poi così poca, coloro che sono lì che aspettano qualcosa che capiscono e non capiscono, che credono e non credono. Quella fascia è la prima che abbiamo sotto mano, perché è quella che nella vita troviamo quotidianamente nelle nostre attività, nelle nostre famiglie, in tutto. Questo annuncio che deve andare a tutti gli uomini, e questo è ciò che Dio vuole e che Francesco vuole, come può arrivare a tutti gli uomini se non è compreso? Come può arrivare agli uomini se non è tradotto? Se è un linguaggio che sembra alcune volte tecnico. Come se voi proviate a darei mano un testo del magistero molto importante, in particolare quando si tratta di temi sociali, di temi sanitari, e li fate leggere a una persona che è distante dalla vita della Chiesa. Non è che vi dirà che sono cose belle o brutte, ma dice – questo è quello che fate voi, non è per me. E' una risposta che sulla carta ci sta. Noi sappiamo che non è così. Come facciamo a fare in modo che, ciò che la Chiesa indica per tutti gli uomini vada realmente a tutti gli uomini? Sulla carta è impossibile perché se si parla in questo modo, aderiranno i cattolici, neanche tutti, e altri non guarderanno neanche cosa c'è scritto, invece no. Se è vero che la vita cattolica, se è vero che il magistero cattolico è universale in sé ed è la parola cattolica che lo richiama, noi abbiamo l'ingrato compito di renderlo universale, quel messaggio. Non tanto attraverso la distribuzione di testi, che nessuno capirebbe, ma condividendo, interiorizzando quel magistero, facendolo nostro e sperimentando se questa cosa è possibile per tutti. E riportando alla Chiesa nelle sue strutture, questa risposta, questo modo di essere e questa rappresentatività. Nostro Signore non è che è venuto a dividere il mondo in due, un po' sì, però rispetto a quello che è la formula dell'amore è un amore condiviso, un amore totale, è un amore che abbraccia tutti. Se il richiamo evangelico è quello dell'amore, se il magistero, richiama unicamente il Vangelo nella sua espressività e lo porta a dare nel tempo una lettura profetica dell'esperienza evangelica per gli uomini, noi dobbiamo capire, dobbiamo essere coloro che interpretano nella vita questo magistero, questo Vangelo e lo portano alle persone e soprattutto a coloro che non credono. Come farlo? E' assurdo farlo studiando, è assurdo portando delle tesi teoriche, è molto più facile portarlo studiando, amando e vivendo. E' molto più facile, presentandoci spontaneamente, con tutta la serenità possibile, come delle persone che hanno conosciuto, amato e vissuto questo stile di vita e che sono contente di essere così che sanno spiegarsi del perché di questa letizia, di questo modo di essere, di questo modouna caterva di difficoltà trova sempre, il fondo nel quale esserci e comunque andare avanti. Ecco la gente ha bisogno di questo, la gente ha bisogno di capire come questo messaggio, che per noi alcune volte è apparentemente chiaro, per altre persone è invece apparentemente difficile. E concretamente è l'opposto di quello che loro farebbero. Molte volte il linguaggio è duro, è tanto chiaro quanto duro, non è durezza, che dice così punto e basta; è l'atteggiamento, è la chiarezza del Vangelo che noi dobbiamo interpretare con la vita e renderlo possibile nel cuore di tutti gli uomini. Quindi vuol dire che fare questo passaggio di attività apostolica, significa saper comunicare l'esperienza della vita della Chiesa a tutti gli uomini, a coloro che vi appartengono e a coloro che apparentemente vi appartengono, e a coloro che non vi appartengono, trovando quei canali comunicativi più svariati che non sono solamente la fornitura del testo ma sono il – vale la pena, io ci ho provato, io l'ho fatto e mi sono trovato bene e sono cresciuto. – La creatività nell'altro senso, siccome noi passiamo dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo, deve portarci a riportare alla Chiesa, le attese degli uomini che la Chiesa può non conoscere o non comprendere nella sua complessità più forte, cosa che invece noi abbiamo la possibilità di toccare con mano maggiormente, essendo comunque secolari. La secolarità ci pone, ed essendo Chiesa, essendo ordinati ed essendo secolari, ci pone in quel luogo, in quella condizione dove possiamo capire, come il messaggio è arrivato, possiamo sapere cosa è successo, dopo questa emanazione della predicazione e del magistero, quali sono le reazioni? Quali sono le opportunità? Qual è l'operatività? Come risponde la gente? Di cosa c'è bisogno? Noi responsabilmente siamo coloro che vivono questo magistero, lo portano alle persone e anche lì, portano nella Chiesa le istanze degli uomini su questo magistero, che possono portare quindi anche a un lavoro sul magistero stesso. I documenti grazie a Dio hanno un aggiornamento continuo, dicono che la Chiesa

è statica, non ho mai visto un organismo emettere tanti documenti sulla vita sociale, come la Chiesa cattolica. Questo vuol dire che qualcosa c'è. Non è nessuno che si immagina cosa succede fuori, qui c'è gente che sta dentro e fuori nella vita delle persone e che porta queste istanze con sé, queste domande, se non ci fossero, e noi siamo esattamente collocati lì, sarebbe un vero guaio. Noi siamo esattamente lì, in quella collocazione, tassello centrale tra l'esperienza degli uomini e l'esperienza di Dio e porta le attese da una parte e dall'altra.

Articolo undici.

Qui viene il bello. Giusta relazione ai beni terreni e amministratori dei beni ricevuti a favore dei figli di Dio. Io ho lottato per questo articolo qua, perché non avevo capito da quale parte stava, avevo avuto dalla vita della storia dell'ordine quello più recente, esperienze opposte, lancinanti e secondo me, quando il demonio vuole arrivare, sa che l'articolo undici è una delle possibilità migliori che ha per farci del male. Questo lo sappiamo molto bene, perché se la cosa è difficile da comprendere per cui è più facile cascare. No, è molto più facile andare poi sul personale, sulla questione – uno capace e non capace di raggiungere un equilibrio su queste cose, capace e non capace di fare i conti in casa propria e di misurare la capacità delle persone attraverso una buona o cattiva amministrazione o la consistenza economica di fondi pensione o di accantonamento che ciascuno è capace o non capace di fare. – Io toglierei dal tavolo, delle cose che danno fastidio, qua su questo articolo, che è meglio dire che non vanno bene. La prima cosa, è che la fraternità non può educare al quanto, ma deve educare al come. La fraternità non può indicare uno stile, un abito particolare, un modo, una categorizzazione molto definita dal punto di vista economico-sociale. Quello che chiede la regola, che non quantifica, quindi vi prego di non quantificare, dice essenzialmente di cogliere, il tentativo, tante volte arduo, qualche volta riuscito, dicendo- io mi pongo la domanda dove la prima cosa – giusta relazione coi beni terreni – è una cosa un po' difficile, la seconda è un po' più facile. Giusta relazione, vuol dire, trovare la giustezza, trovare l'equilibrio, trovare il senso tra ciò che mi viene dato e ciò che è mio compito provvedere, è mio compito mantenere, è mio compito giustificare. Questo non è il lavoro da agenda a fine del mese attivo e passivo, anche, ma se fosse solo quello, abbiamo fatto un buon lavoro di accaparramento, di accantonamento dei beni ma non abbiamo fatto un lavoro di giusta relazione. La giusta relazione è quando io ho fatto questi conti, ed è giusto farli perché è da lì che partiamo, devo vedere a un certo punto che cosa è accaduto e se in coscienza nel confronto con me stesso e con la mia vocazione, nel confronto con i fratelli, nel confronto con la povertà che è lontana o vicina da me, nel confronto con le persone che comunque attendono da me delle cose e non solo spirituali, spesso e volentieri materiali, se la mia risposta è equilibrata. Ecco su queste cose, troverò sempre delle cose da migliorare e da fare, comunque questo è lo stimolo che la regola ci chiede. Dopo ogni fraternità, troverà il suo stile di modo di fare e di essere. Ci sono già delle realtà che hanno un livello di condivisione economica molto elevata, alcune realtà sono in condivisione molto bassa, però questa non è la misura della capacità e non capacità di vivere bene la regola. Questa è la parte di un cammino che è fatto di tante parti della regola, tra cui questo che non va assolutamente escluso, che diventa però un'applicazione molto pratica e tematica di ciò che facciamo. Sarà cura, secondo me, di ogni consiglio di fraternità, curare, che cosa vuol dire in quella fraternità questa cosa qua. Questo dipenderà da tanti aspetti dove è collocata la fraternità, qual è il tessuto sociale nel quale la fraternità è inserita. Se è possibile maturare la capacità di un aiuto fraterno che sappia essere alcune volte economico e altre volte di altro tipo. Ovviamente la giusta relazione con i beni terreni, non è possibile se non ci sentiamo amministratori dei beni ricevuti. Se i beni, pensiamo siano nostri, la giusta relazione, scordatevela, perché è stranoto da quando è nato l'uomo che quello che ha, se lo tiene ben stretto perché ha paura domani di non averlo più per cui dice – questo me lo sono conquistato con la fatica, perché mai devo condividere con chi la fatica non l'ha fatta- questo è un ragionamento estremo. – Queste sono le cose che mi sono costruito, ho due,tre, quattro figli da mantenere, il futuro è quello che è, il lavoro c'è e non c'è, queste cose le ho messe io da parte, sono io che mi alzo la mattina alle sette e torno alla sera alle otto, sono io che invece di andare al cinema si mangia la pizza casa, invece di mandare i bambini da una parte li mando dall'altra perché si fa

autogestione – perché mai, devo, la giusta relazione che me li tengo e quando farò fatica, vuol dire che li ho. Diverso è chi invece pensa – e qui la regola ci vuole portare- e sentirci non possessori ma amministratori. Poi comunque ci dice praticamente- se noi abbiamo avuto delle risorse economiche, sì, le abbiamo sudate, abbiamo avuto le condizioni, la capacità professionale di sviluppare delle cose, abbiamo avuto anche l'ambito, comunque geograficamente favorevole, per avere delle risorse economiche, il Signore mi ha dato della prosperità, mi ha dato della fecondità, mi ha donato queste cose qua, sulle quali io ho basato un po' la mia struttura personale e familiare di vita. Mi ha dato quella fede che nei momenti difficili non mi ha fatto abbandonare il lavoro ma mi ha consentito di reggere, di cambiare, di migliorare la mia posizione perché pensavo e penso che fosse un servizio per la collettività. Se però la mia origine, anche economica è questa, io mi rendo conto che non sono possessore, ma sono completamente amministratore. Sono una persona che è stata chiamata nella riflessione, nella conversione, ad aver ricevuto delle cose, ed avere sottomano delle altre che dipendono un po' da me, da noi. Una piccola onlux , che non può tenere niente in saccoccia, ma deve comunque ricevere e dare, in termini più societari. Noi siamo delle piccole onlux, che non sanno quanto entra, lo sanno dopo magari, non sanno assolutamente quanto esce, però, questo bilancio lo fanno come qualcosa che al fine nella mia vita , per quella parte della società, che il buon Dio mi ha dato da amministrare che sono le mie cose, i miei beni e non posso buttarli via. Non li butto via non perché sono i miei e me li tengo, non li butto via perché sono quello che il buon Dio mi ha dato da amministrare, se non li amministro bene devo renderne conto a qualcuno. C'è qualcuno che comunque vigila su questa cosa, che mi ha permesso d'averli, ma me li toglie anche se non li gestisco bene. Questa è l'idea dell'amministrazione, se ciò che ho, capisco che è frutto di un'amministrazione e non di un possesso, e non solo di un lavoro, e non solamente di una fatica, che anche ci sta', allora su questi beni amministrati, riuscirò molto meglio a stabilire il cosa, il come e il quanto, cosa posso uscire, cosa posso entrare, però distaccandomi da ciò che in fondo mi appartiene come responsabilità, ma non mi appartiene come possesso. Ritengo difficile parlare di relazione con i beni se prima non abbiamo fatto il passaggio dell'amministrazione. Siamo in una regione molto operosa, sarete tutti bravi amministratori di voi stessi, di qualcuno, di qualcosa, sapete abbastanza bene cosa significa dormire o non dormire perché l'amministrazione porta delle responsabilità, delle cose. E' così, forse non si dorme per le proprie cose , non bisogna dormire per questa cosa qua. Ecco, penso che sia questo l'atteggiamento che ci può liberare. Per concludere questa fase della mattinata, ritenetelo come una cosa molto delicata, sappiate che è l'argomento in cui si casca. Non fate finta di non trattarlo, con voi stessi, nella fraternità, ma fate in modo che abbia, se volete questo orientamento, abbia questo sfondo di rivisitazione personale, di passaggio da concetto di possesso a concetto di amministrazione e allora a quel punto le persone potranno essere un po' più libere di parlare anche di soldi, altrimenti è un argomento terribile che provoca tutte le divisioni possibili. Su questo vi assicuro che non ci sono buoni e cattivi, qua siamo tutti pesantemente negativi e pesantemente in crisi. Vi assicuro che tutti i problemi che l'O.F.S. ha dovuto viverli negli ultimi dieci anni, hanno sulla natura economica una delle cose più difficili. Questo poi si traduce in tante cose, però voi vi rendete subito conto che se quel problema diventa un problema meno impellente, le cose cominciano a diventare un po' più semplici, però si fa fatica a parlarne. Di per sé, è un articolo che si dimentica poi è quello che ciascuno ha in mente molto bene. Tanto vale esplicitarlo, farsi un pelo di scuola, se quelle cose che vi ho detto, non van bene, fatele delle altre che però funzionino per sentirvi amministratori di beni ricevuti e non illuminati da Dio per avere un conto corrente migliore di quelli che stanno in Africa e capiate questo cosa voglia dire. Non vuol dire sentirsi in colpa per aver ricevuto, assolutamente no, ma sentirsi amati da Dio per aver ricevuto e sentirsi ringraziare per ciò che abbiamo, vuol dire che anche di questa amministrazione noi dovremmo rendere conto. Non abbiate paura a chiamare il Capo, per capire se fate bene o no, un amministratore ha sempre qualcuno che sta sopra e noi questa cosa la facciamo poco spesso. - Io non sapevo da che parte girarmi, ho fatto questo- l'amministratore sì, è uno che ha la responsabilità di portare i conto giusti, però alla fine chi decide è un altro, allora facciamo che l'altro decida. Il nostro buon Dio, decida Lui alcune cose, noi portiamo responsabilmente dei

risultati, portiamo i libri e poi stiamo un po' con Lui a fare un consiglio di amministrazione fatto bene e decidere insieme cosa fare. Il Capo ci darà delle indicazioni, delle opportunità, l'amministratore sarà quello chele opportunità. Bisogna gestire bene, pur sapendo che siamo in continua conversione e quindi non incolpiamoci dei soldi spesi bene o male, non incolpiamoci delle scarpe nuove o vecchie se no, non finiamo più. Aiutiamoci invece a crescere perché ognuno trovi in questa dimensione una forma di vita decente e possibile, togliendo dei canoni di misurazione ma andando sulla qualità della vita di ognuno, sulla qualità della vita di fraternità, allora sì che, riusciamo un pochino a sperimentare queste cose e portarle un po' a compimento.

Ettore: Solo una sottolineatura. Vedete come la regola può essere fatta in tanti modi, questo è uno, e vedete che, allargando la prospettiva, viene fuori quando è ricca questa regola. Come diceva Riccardo, pur non quantificando, pur non precisando, eppure nella sua ricchezza ti dà degli insegnamenti ben precisi e che comunque, malgrado l'hai professata da qualche anno, riesce ancora a metterti in discussione e probabilmente lo farà sempre. L'importante è che siamo noi che vogliamo metterci in discussione con la regola.

Preghiera sulla regola.

Padre Carlo: Portare questo spirito di preghiera esattamente dalla nostra povertà che è sempre vera, e in particolare Preghiera sulla regola

se partiamo dalla parola del Testamento di Francesco – il Signore diede a me – un chiodo piantato lì subito, che ha subito il significato di dire, di ricordarci - il signore da a me, a ciascuno di noi. E allora non ci dispiaccia questa povertà, anzi cerchiamo di volerla sempre ne più ne meno come la Madre di Dio che non antepone nulla al Signore che opera, che si muove da sempre verso di Lei e verso di noi e toglie ogni ostacolo. Il Signore diede a me, la Vergine gli risponde – Eccomi si faccia di me secondo la Tua parola- allora queste parole che san Francesco ha preso dal Vangelo, che sono diventate la regola e che il Papa le ha donate anche a voi, sono quella Parola lì. La Chiesa non si aspetta da voi che facciate chissà che cosa, la Chiesa si aspetta da voi che viviate la regola, questo è il dono che la Chiesa vuole da voi, la testimonianza che vuole da voi. Potrebbe succedere e succede anche a volte – io non li mandavo ed essi correvano.

Intervento: Mi chiamo Laura e faccio l'infermiera professionale, l'argomento è quello più delicato quello che abbiamo trattato per cui ci abbiamo pregato prima, la mia esperienza, proprio in ospedale, è un'esperienza che a volte mi porta al conflitto proprio nella gestione dei beni che ho a disposizione, perché, l'amministrazione dall'alto, impone risparmi, impone una gestione più parsimoniosa delle cose, noi ci troviamo di fronte a persone sofferenti che hanno bisogno di tanto, specifico, lavoro in rianimazione, con persone in coma, in terapia intensiva cardiologia, con persone che oggi ci sono fra due minuti chissà, in cardiologia con persone che hanno scampato un pericolo e vivono una situazione particolare a cui noi vogliamo andare incontro facendo tutto il possibile, sia testimoniando il nostro essere cristiano e proprio con la concretezza dei fatti, però ci ritroviamo che siamo pochi, il personale non è assunto, questo basta perché ne consumi troppo, io molte volte sono in difficoltà, non nel gestire, capisco che bisogna risparmiare, io mi domando – io risparmio per l'azienda e tolgo qualcosa ai miei pazienti, oppure conviene che io l'azienda la lasci un po' da parte magari spechi un po' d'ovatta, un po' di garza e renda un servizio completo a questa persona che ho davanti e questa è una situazione che si ripropone ogni giorno.

Intervento: Per spiegare le difficoltà appunto del confratello, volevo dire che già da ieri mi sono preso due calci nelle caviglie da mia moglie che non vuole mai che intervenga. Volevo osservare che in effetti il problema di passare dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo, è un problema che è molto sentito in tutti, nel momento in cui ci siamo accorti come crescevano i nostri figli, che noi non avevamo un controllo effettivo sul loro sviluppo spirituale. I figli erano influenzati dalla scuola e dalla società che gli sta attorno. Da cui nasce la mia convinzione che la creatività apostolica non possa essere solo nella nostra testimonianza di vita, ma debba essere anche necessariamente con l'aiuto dei confratelli, testimonianza e comunicazione sociale, all'esterno nella società. Semplicemente facevo riferimento alle parole di don Carlo, dicendo che appunto la Chiesa ci chiede soltanto la testimonianza, con un comportamento conforme alla regola, in realtà penso che il laico

abbia il dovere nel suo ambito, nei suoi contatti, di testimoniare e di comunicare anche in maniera diversa, cioè direttamente, di elaborare delle soluzioni che derivano da questa. In fin dei conto la spiritualità è un qualche cosa in termini di peso, in termini generali, un qualche cosa che riguarda tutti, anche i non credenti. A un certo punto, noi abbiamo il dovere di elaborare un certo tipo di spiritualità che è quella cristiana nella vita sociale, questo anche per difendere i nostri figli.

Intervento: Si è toccato il problema dei figli che io vivo quotidianamente, il fatto di sentire nel fratello qua dietro il discorso di elaborare soluzioni, mi fa pensare che una scoperta recente che ho fatto anche con l'aiuto di qualcuno, è l'errore gravissimo che il genitore fa pensando di trovare soluzioni, in realtà noi non troviamo soluzioni, noi mettiamo un seme che loro possono cogliere o non cogliere e le soluzioni non competono noi, eventualmente al Signore. Noi ci mettiamo quello che siamo, la nostra testimonianza, l'esperienza e ben venga che le cose che io mamma dico e che non contano niente agli occhi dei figli in quel determinato momento, loro se le sentano dire anche da altre persone, che non sentono direttamente coinvolte nel problema della vita quotidiana e allora gli viene il dubbio – oh, cavolo, forse mamma aveva ragione- perché la mamma a un certo punto della vita del figlio, diventa quasi un nemico, al quale rivolgersi quando si ha bisogno, e comunque per stringere il discorso, cercar di trovare io, una soluzione è quello che a me, ha sempre mandato in crisi e da quando qualcuno mi ha fatto notare, che non è risolvere che è di mia competenza, ma dare l'opportunità che loro stessi trovino la loro strada. Come genitori in realtà, vorremmo che loro non inciampassero mai, non soffrissero, però io ho trovato Dio e ci ho messo cinquant'anni e allora io posso pregare perché loro lo trovino prima, però compete loro, trovare la loro soluzione, io posso solo dare delle indicazioni.

Ettore: Cerchiamo di rimanere nei quattro articoli della regola, altrimenti il dialogo diventa troppo vasto.

Letture dei quattro articoli visti.

Riccardo: Le cose che noi stiamo dicendo e chiedendo, sulle quali poi si svolgono tante interrogazioni, un po' sono uscite ma si potrebbe andare avanti all'infinito a porre delle questioni su queste cose qua. Io ripeto, non penso sia l'ambito di cercare delle risposte, perché le risposte concretamente ritornano un po' a ciascuno, personalmente al massimo nella sua fraternità locale dove c'è la gente che si ama, è con quel metodo che si trovano le risposte. C'è però un metodo personale che noi dobbiamo avere ed è il metodo di quella sete del Vangelo, di quella sana inquietudine che uno poi deve porsi di avere nell'attesa delle risposte. Se guardiamo un po' l'esperienza anche di Cristo stesso e di Francesco, sulla predicazione, sullo sviluppo dell'ordine, su tutto ciò che è accaduto, noi notiamo mi sembra molto evidentemente, poi le Fonti sono ricche di questi piccoli passaggi che dicono sempre la stessa cosa, di luoghi dove Francesco va e c'è un terreno fertile che aspetta una predicazione, cioè il cambiamento non arriva mai dalla parola di Francesco in sé, non è che Francesco si mette a parlare in mezzo alla piazza dove si stava facendo tutt'altro e la gente sta facendo i fatti suoi, si mette a gridare e tutti stanno attenti e dopo un'ora si convertono, in primo luogo non penso che la predicazione sia avvenuta con una predicazione di parola nel senso che i mezzi di comunicazione non erano i mezzi di oggi e parlare in una piazza non credo sia così facile, o si parla la cuore che è l'unico modo per arrivarci bene se no, la convinzione delle parole mi sembra sia stata la meno efficace e poi dovunque va, c'è un terreno fertile che aspetta proprio quello. Guardate Greccio, guardate Cannara, guardate tutti gli esempi migliori più o meno noti delle Fonti dove Francesco va e c'è sempre qualcuno che aspetta, qualcuno fedele, qualcuno che aspetta esattamente quel momento lì, aspetta che arrivi e che dia la risposta giusta a una serie di questioni, ad una serie di situazioni, di incontri con queste persone per citare, il più famoso Giovanni di Greccio che è lì che aspetta che Francesco vada lì, che chieda quella cosa, perché lui è pronto a farla. Lui è lì che aspetta che ci sia qualcuno che arriva e che dà una risposta. E se voi leggete il brano relativo appunto ai fratelli e sorelle della penitenza, sappiamo bene che Francesco non istituisce il terzo ordine francescano ma lo forma, gli dà una forma di vita perché la gente che aveva questa sete di cose, c'era già e a ognuno dava una regola di vita. Quindi lui non dice, non va a significare qualcosa di nuovo, ma dà la risposta ad una sete e ad un'inquietudine che

già c'è, a gente che si pone la domanda, come vivere il Vangelo, a gente che si fa gli interrogativi di come nella propria condizione, nel mio lavoro, nella mia situazione, posso dare delle risposte, che mi sento in contrasto, che mi sento separato, che mi sento con delle questioni interne tra vita e fede che sono conciliabili, che sono poco conciliabili, che sono inconciliabili. Ognuno ha delle questioni con sé, però al di là della risposta che poi tecnicamente ognuno la trova, mi sembra importante più questo atteggiamento, che la risposta in sé, dove l'atteggiamento è essenzialmente quello di colui che attende la risposta, che aspetta e sa che c'è, sa che arriva, sa che all'interno dell'esperienza francescana arriva la risposta su queste questioni perché la regola è una complessiva risposta per tutti, proprio perché non dà risposte specifiche, però ci pone questa stessa regola, nella condizione di essere esattamente nella condizione di Giovanni di Greccio, dei contadini di Cannara, e tutti coloro che sono lì in attesa di qualcosa che hanno questa sete, questa inquietudine e non trovano la risposta precisa a questa cosa qua. Aspettano l'annuncio che può ribaltare le cose, però questa risposta sembra non arrivare mai. Ecco lo studiare, amare e vivere la regola, ci pone esattamente in questa condizione, di sapere che la risposta arriverà, apposta perché nella regola non c'è la risposta precisa, ma solo le condizioni perché noi questa risposta possiamo capirla, comprenderla nella relazione con Dio e con i fratelli. Avere la possibilità concreta che questo avvenga. Ecco allora perché questa predicazione, questo sviluppo dell'ordine, ma anche l'esperienza vostra, appunto dicevamo prima, le fraternità che saltano fuori come funghi là, dove c'erano prima, delle situazioni insperate di agglomerati che improvvisamente fanno un cammino francescano, la gente che arriva nell'O.F.S. che non sa cos'è.....così cos'è, ma queste cose capitano a tutti e non è la predicazione, è la sete, è il Vangelo stesso che oltre noi e anche senza di noi va avanti nel cuore delle persone, che però aspettano una forma di vita per vivere queste cose qua. Francesco si rende conto che c'è questa sete, questa necessità, questo forte anelito di vita rinnovata, di vera Chiesa, alla quale lui, sente di dover dare una risposta. All'inizio si rende conto che la risposta è lui come persona, come modo di vivere, si rende conto che non basta, deve scriverla, perché rimanga. Questi scritti poi, non sono il bagaglio per i suoi frati, sono il bagaglio per il mondo intero e questa cosa si sviluppa come si sviluppa il Vangelo, in tutto il mondo e anche oltre le capacità fisiche della predicazione. Si sviluppa molto di più, di ciò che i frati hanno fatto. E' come se questa parola si trasmettesse anche in maniera differente. Con lo stesso metodo, nella fiducia che sappiamo che questo avviene, perché l'abbiamo visto nei cuori delle persone che sono entrate in fraternità, usiamolo anche per noi, questa accoglienza fiduciosa che le risposte ci sono e le troviamo non in un accanimento terapeutico del trovarle, ma nella capacità feconda di aspettare il momento giusto per comprendere le cose e questo momento non può essere trovato se non studiando, amando e vivendo. Non può essere un'elucubrazione mentale per capire cosa devo fare, non può essere imparare dall'esperienza e non può essere neppure un atteggiamento intimistico col Signore. Deve essere un compendio di questo. In questo compendio, trovo la mia risposta che magari non è la risposta ABC, magari mi viene prospettato un cammino, qualcosa che genera in sé la risposta, però mi insegnate voi che se guardiamo indietro, noi la nostra risposta l'abbiamo sempre trovata. Quindi siamo fiduciosi anche in questo atteggiamento, perché per le domande di oggi, il domani ci darà le risposte giuste. Noi dobbiamo solo garantire il metodo, le risposte arriveranno. Ultima cosa sui beni, noi abbiamo due protettori molto ricchi regalmente, abbiamo due re che ci proteggono, che avevano un sacco di soldi, li hanno dati via, li hanno gestiti bene, sono due esempi spaventosi. Una povertà che diventa, che si fa povertà come Francesco stesso, molto ricco. Noi partiamo da una base molto ricca, capace di spogliarsi, di gestire. Ecco, io se volete approfitterei di questo anno elisabettiano, perché Elisabetta la conosciamo molto poco. Questi due anni, grazie in particolare a TOR che sta facendo un lavoro secondo me, molto grosso di riscoperta perché come terziari, loro provengono da quella radice, si sta sviluppando tutta una conoscenza, una riscoperta delle radici legate alla nostra spiritualità di santa Elisabetta e poi di conseguenza a san Ludovico. Se andate a vedere quello che sappiamo oggi, la cosa è molto netta e più si va avanti, più c'è questa consapevolezza, delle persone ricche che sanno spogliarsi non per un gesto così, ma facendo un percorso interiore molto travagliato e con una ricchezza profonda. Ecco questo probabilmente penso sia un segno di questo

passaggio della responsabilità del possesso e dell'amministrazione. Io mi farei guidare dalle esperienze dei nostri Santi, questi due e tutti quelli che sono venuti dopo, pensando anche a quelli più recenti, quelli dei nostri giorni e capire da lì, che cosa significa. Abbiamo un sacco di accompagnatori che recentemente ci hanno lasciato, lasciamo che ci possano guidare con serenità, con cautela e con fiducia, perché lì, secondo me, avremo delle risposte incredibili.

Intervento: Io sono Raffaella , e lavoro con Laura Io vorrei dire ma come si fa? La fraternità locale è il luogo sacro, come ha detto lei prima, e magari lì, mi trovo bene, quindi io devo leggere e studiare questo Vangelo, che cosa posso dare a mio marito e mio figlio.? Quindi quanto sono capace dimagari io sto a lavorare e questo è il grande problema – sarò capace? Quindi io penso ,se è vero che tutto viene da Dio, quindi mi guiderà lo Spirito Santo perché io non sono capace da sola di dire come farò, ho studiato il Vangelo, ma come faccio in questo momento che mi capita che magari il paziente mi fa una domanda, mamma mia io dico non sono capace. Mi è servito tanto venire qui. Vorrei chiedere come poter fare, magari capire che nella mia piccola e poca esperienza della mia vita , che ho vissuto fino adesso, l'amore di Dio mi porta anche a dare delle risposte, partendo dalla famiglia e nel mio mondo di lavoro. Sono sicura che dopo aver letto il Vangelo, sono sicura, a volte ho paura di smarrirmi, di dire come farò a dare l'esempio?

Intervento: Io vorrei riportare un attimo l'attenzione perché la cosa che stamattina mi ha colpito di più è l'ordine francescano si configura come un' unione organica di tutte le fraternità. Partendo dalla chiamata che è individuale per ognuno di noi, è una vocazione francescana, forse un po' io me lo dimentico questo discorso che come dicevi tu, la cellula dell'ordine è la fraternità locale, non è l'insieme dei professi e che quindi il cammino che ognuno di noi fa, dal punto di vista spirituale, non è individuale ma è un cammino fatto in comunione con la fraternità e a volte farlo in comunione con la fraternità locale, porta anche delle difficoltà. E mi è piaciuto molto questo discorso dell'allontanarsi ma poi del ritornare a casa,perché è vero, ti allontani, credi di trovare un respiro più ampio, però alla fine il tuo posto è lì, con tutte le difficoltà e l'altra cosa che mi piace sottolineare è che tutto quello che sta al di sopra della fraternità locale, sta al servizio di essa, quindi questa fraternità più ampia che può essere la fraternità regionale, il consiglio nazionale, sono importanti, ma dobbiamo sempre ricordarci, di vederli a servizio della fraternità locale che a volte viene un po' da noi, da me, lasciata in disparte anche perché è più difficoltosa da vivere, perché ci tocca di più nel quotidiano.

Ettore: Questa è la ragione perché insistiamo tantissimo sul dire che una scuola regionale o qualsiasi esperienza che si fa, la si deve fare con il presupposto di viverla nella mia fraternità locale. Se noi facciamo il contrario, finiamo per impoverire quella che è la cellula, e probabilmente non arricchiamo i livelli superiori, perché di fatto alla fine la risposta è – lo facciamo per noi stessi- . Insistiamo sempre molto su questo. Anche la formazione che facciamo deve diventare qualcosa di tradotto in vita fraterna e la vita fraterna è nella mia fraternità locale. È lì che mi sentono la puzza dei piedi, è lì che ti conoscono bene e che sanno quante stonature hai, è lì che se ci vivi insieme, vivi i tuoi limiti e le tue fragilità, ma anche i tuoi doni e i doni dei fratelli. E' altrettanto vero che noi come regione, ci siamo chiesti in un'assemblea se oltre a fare questo ci potesse essere lo spazio e la volontà per avere anche un volto comune, e ci siamo dovuti arrendere, tra virgolette, alla risposta. La risposta è stata quella che ancora le fraternità non rievcono a vivere la propria vita locale, cioè la vita stessa della fraternità e quindi era un po' difficile ottenere di poter avere un "pezzetto" di ogni fraternità per poter vivere una vita regionale. Forse, probabilmente potrebbe essere una risposta che arriverà in futuro, potrebbe essere che i tempi non sono ancora maturi, però di sicuro ci accorgiamo che dobbiamo lavorare molto, affinché le fraternità locali, diventino veramente, cioè prendano coscienza di loro stesse, che cosa sono. La fraternità è qualche cosa di importantissimo, di fondamentale e imprescindibile.

Intervento: Però questa fraternità mi deve rimanere, a me ad esempio, mi deve rimanere quando rimango sola, speriamo che io riesca a fare questo. Quando sono in grado di portare qualcosa alla mia famiglia, al lavoro, mi posso sentire degna di questa fraternità o no?

Intervento: Forse Raffaella stava cercando di esprimere che la fraternità non deve essere un luogo che io sto qui e sto benissimo quando esco fuori trovo la difficoltà di impattare in un mondo che a volte ti è addirittura ostile o comunque indifferente. Forse lei diceva questo, cercare di descrivere questo suo disagio che quando esce dalla fraternità, deve affrontare il mondain cui tra virgole si ritrova sola.

Intervento: O che Dio mi dia la forza per essere capace della mia testimonianza perché lì sono sola e non è facile.

Intervento: Se la fraternità può offrire gli strumenti per poi mantenere lo stesso spirito fuori dalla fraternità, forse voleva sollevare questo problema.

Intervento: Per me è essenziale.

Riccardo: Penso sia il cammino della vita. Io tre anni fa non riuscivo a pensare a queste cose, non le avevo manco per la testa. Sapevo che c'erano ma non riuscivo a sperimentarlo e ve lo ripeto, le ho capite perché le ho viste fare. Ho visto delle persone che hanno incarnato questa cosa e che non mettevano i confini tra dov'erano e capivano che il sorriso delle persone in ospedale, per fare l'esempio tuo, ero lo stesso sorriso che trovavano in fraternità. In fondo le persone sono quelle, l'uomo è stato creato così. La fraternità è una scuola di vita per il mondo. Però è una cosa molto delicata, molto lenta. Chi ha i capelli bianchi, sa che siamo tutti a scuola per la vita e su queste cose non ci arriviamo ma ci accompagniamo gli uni gli altri nel corso degli anni.

Io dall'85, secondo me, che ho impegni sovra-locali come GIFRA e come O.F.S. con poche pause, grosso modo ho continuato. Io quello che ho chiesto alla mia fraternità è di rompermi le scatole in una maniera tremenda e l'ha sempre fatto, col rischio alcune volte di non farmi pigliare il treno. La ringrazio, perché non mi ha mai lasciato fuori dalla formazione locale nella quale sono stato dentro fin qua. Oggi sono qua, so che c'è la Messa della fraternità, ed io so che devo preparare la liturgia, perché il responsabile del gruppo liturgico sono io, quindi se non ci sono, ho un gruppo di persone che devo incontrare due giorni prima per preparare la liturgia, con la testa sono là in quella liturgia, con quella fraternità ed è la cosa per dire, ad oggi essendo via una domenica su due, mi ritrovo ad essere presente. Da un parte può essere una faticaccia, dall'altra parte quello che rende verità il resto, cioè il distacco che ho vissuto io, non è stato un distacco dall'O.F.S., il distacco dalla fraternità locale, quella è la cosa che mi ha richiamato a casa, non perché qualcuno mi ha fatto il conto delle volte che io non c'ero, ma anzi mi ha dato un impegno. Il ministro ad un certo punto mi ha detto – ascolta, io ti do questo impegno qua, non ti dico non andare, poi tu la domenica devi preparare l'Eucarestia con i tuoi fratelli – Primo pensiero, non ve lo dico, il secondo – sant'uomo che ha pensato una cosa del genere, centrato in pieno. E io mi ritrovo terribilmente costretto, vincolato, ma creativamente impegnato con la mia fraternità locale, che so che ogni domenica attende da me delle cose. La domenica è esattamente il giorno che ci sono di meno, però è esattamente la domenica, che la mia fraternità locale vuole che io viva questa dimensione e quando ci sono, vuol dire che suonerò, animerò, farò tutto quello che c'è da fare, sarò creativo. Ecco, questo non aspettiamoci che sia la fraternità a richiamarci su questo. Siamo noi, che proponiamo alla fraternità qualcosa che sappiamo che ci può servire e diciamo ai nostri fratelli – guardate che io ho bisogno che voi, mi teniate a casa - . la disponibilità crea apertura, però il cuore è lì, perché poi vi ritrovate concretamente nella dimensione più intima, nelle feste più importanti, nelle questioni più grosse, è la fraternità locale che vi si stringe attorno e sentite concretamente vicina, anche se a volte vi sembra la cosa più lontana.

Ettore: C'è una cosa ulteriore e così rispondiamo alla Raffaella. Io ho vissuto un'esperienza simile alla tua, nel senso che quando io ero appena simpatizzante, andai a un incontro regionale e c'era come ospite, l'allora presidente internazionale, che si chiamava Emanuela de Nunzio, allora io proprio come te, feci questa domanda, un pochino diversa, ma forse con lo stesso senso. Cioè – che cosa mi porto della fraternità, cosa la fraternità può fare per me. Lei mi freddò, ero simpatizzante quindi ha rischiato che me ne andassi, e io faccio lo stesso con te, non per ripicca, perché secondo me è stata una cosa che mi ha fatto fare un cambio di passo e lei mi disse – tu devi smettere di chiederti che cosa la fraternità può fare per te, devi cominciare chiederti cosa te, puoi fare per la

fraternità. Lei mi chiuse lì e ci rimasi molto male, io ti aggiungo qualcosa perché non ti voglio far rimanere male. Secondo me, è proprio lì, il segreto. È quando io sono consapevole e cosciente di appartenere ad una fraternità dentro ad una chiamata, quindi dentro a qualche cosa che viene da Dio, che mi fa sentire che la fraternità è con me. Quando io vivo in questa dimensione, che sento quello che tu prima, vedevi come tue esigenze. Questa è stata una cosa che ha segnato in me un cambio di passo nella voglia di capire realmente, nella pratica che cosa io potevo fare per i miei fratelli. Ed è stato un cambio di passo dato con uno schiaffone, però è stato un cambio di passo che veramente mi ha fatto capire che più mi immergevo e più sentivo la presenza di chi era mio fratello. Non era – più gli altri mi davano e più li sentivo presenti – ho capito che più io, ero presente, e più gli altri si facevano presenti a me.

Intervento: Allora come dice san Francesco – gioisco nel dare e non nel ricevere-

Ettore: Sì.

Padre Carlo: Non è Francesco che lo dice, è negli Atti degli apostoli, nel saluto di Paolo agli abitanti di Efeso quando li saluta, ricorda questo – C'è più gioia nel dare che nel ricevere, come diceva Gesù-

Intervento: La difficoltà che sto vivendo in questo periodo e il non sentire la fraternità mia, io per motivi di lavoro, mi sono trasferito da Salerno a Ferrara. A Salerno la fraternità per me, era tutto. Io ero parte importante per la fraternità, sia a livello locale, sia a livello regionale. Sono partito dalla GIFRA nell'88, quando Riccardo era il mio presidente, quindi la nostra è una scelta vecchissima. Sono cresciuto nella fraternità, la fraternità mi ha educato e io ho partecipato alla crescita della fraternità, ero parte integrante, ero parte attiva, ripeto viva. Mi sono trasferito a Ferrara è il primo pensiero è stato quello di cercare la fraternità e l'ho trovata. Sono tutte persone squisite, mi hanno accolto bene, fin dall'inizio senza se, senza ma. La fraternità di Ferrara, però non la sento mia, non mi sento parte integrante, mi sento comunque esterno e sto vivendo quello che tu dicevi all'inizio, la tentazione di altri cammini, di altre strade, altre realtà. Infatti frequento anche Comunione e Liberazione e mi sento accolto, mi sento voluto bene e sto vivendo questo passaggio, che ormai dura due anni, in cui sono confuso. Da una parte sento che la fraternità è mia, perché ho radici forti, però al tempo stesso è come se mi sentissi escluso. Eppure mi vogliono bene, eppure mi hanno accolto benissimo. Questa cosa dipende da me.

Intervento: Ne hai parlato con loro?

Intervento: Il problema non è della fraternità, il problema è mio personale e quindi faccio questa fatica che tu dicevi all'inizio e sul quale tu, mi hai stimolato

Intervento: Potrebbe essere, forse questo tuo sentire in questa maniera, forse potrebbe arrivare dal fatto che hai delle aspettative nei confronti della fraternità. Nel senso, nel momento in cui ti fa piacere la fraternità, e uno dà all'interno della fraternità, senza delle aspettative, ma anche a livello inconscio, a volte magari uno ha delle aspettative e non se ne rende conto, magari a volte capita anche a me di fare delle cose, farle anche bellissime e penso di non volere niente in cambio, in realtà, se non ricevo niente, ho una sensazione strana, forse perché avendo delle aspettative anche inconsciamente senza rendermene conto io stesso, forse nel tuo caso il tuo partecipare alla tua fraternità hai delle aspettative anche inconse.

Intervento:una cosa in particolare, sono io che per il momento ho espresso delle cose, a dire il vero, a lei farebbe piacere che io avessi un atteggiamento più attivo, più dinamico. Dal mio punto di vista io mi trovo anche in difficoltà nel potermi inserire nel poter essere anche parte viva.

Intervento: Io credo che sia una cosa molto bella, il fatto che si sia creata una sorta di rivoluzione, perché quando si sta per lungo tempo in una situazione, si creano anche degli accomodamenti e quando noi ci sentiamo esageratamente a nostro agio in una situazione, vengono poi in qualche modo, non sempre, ma spesso, a mancare degli stimoli, stimoli non a fare delle cose, ma a guardarci dentro. Gli altri ci fanno da specchio in qualche modo, e se passiamo il nostro tempo a darci ragione e se non con le parole, ma coi fatti, a riconoscerci bravi, giusti ecc., noi lo stimolo ad andare più in profondità e a modificare delle cose, lo perdiamo e ci ritroviamo in una situazione di comodo e va bene così. Il fatto di cambiare. Cambiano i rapporti, ti accolgono, ti vogliono bene, e tu ti rendi

conto che c'è qualcosa che non va, l'atteggiamento che io vedrei sbagliato è il divorzio, cioè andare a cercare un'altra cosa da un'altra parte, perché lì, vivi un disagio. Il disagio viene da dentro di te, non da quello che ti offrono queste persone, quindi non è andando da un'altra parte che puoi risolvere il disagio, ma rimanendo lì e cercando di scoprire dentro di te, quello che è il meccanismo che ti ha fatto sorgere questa situazione perché è un segnale, è come diceva padre Ruzzolini, i cani che ululano nel castello, ti stanno ad indicare dov'è il tuo tesoro che tu in questo momento vivi come problema.

Intervento: A monte di questo credo che ci sia un problema di vocazione, al di là della fraternità, penso che ci sia una nostra risposta dietro, se senti che Dio ti ha chiamato, senti che quella è la tua vocazione, al di là delle difficoltà, ci vuole non un'accettazione nel senso di sopportazione, io non so se è un disagio tuo o un problema della fraternità, però a monte secondo me ci deve essere un problema di relazione con Dio, nel senso che essendo una vocazione, una risposta che tu hai dato a Dio ti sei messo a servizio di Dio. Penso sia un problema con Dio. Mi hai chiamato, sì, ti servo, però a un certo senso mi hai messo qui, perché dopo dipende che cosa credi se pensi che sia Lui che tipo di esperienza spirituale hai. Se già riconosci che è Lui che ti mette nelle cose oppure non ti accorgi che pensi che devi fare di più.

Riccardo: Io non voglio proprio dare una risposta a te, colgo la tua sollecitazione però, per dire un'ultima cosa rispetto alla regola. La regola accompagna, e mi ricordo e questo tu lo sai bene, quando alla GIFRA, lottavamo perché il nostro volto, la formula di vita della GIFRA avesse la stessa, precisa indicazione della regola dell'O.F.S., che mutasse solo nelle norme organizzative e nella transitorietà della scelta, rispetto alla forma di vita, ma che la forma di vita fosse quella dell'O.F.S. Non perché dovessimo scopiazzare o far diventare la GIFRA cantiere dell'O.F.S.. Dicevamo che quello che si costruisce da giovani, è un progetto di vita e Francesco dà una forma di vita per il laicato che abbia 0 – 1 – 10- 100 –anni, è quello. Si adatta nella forma, si adatta nella proposta, si adatta nella temporalità della scelta che vale per un anno e non per la vita, però l'itinerario è quello. Per cui la regola è come se fosse quella base solida che ci accompagna negli scossoni della vita. Tu sei portatore di due grossissime migrazioni, sud –nord che è già terribile in sé, la seconda GIFRA – O.F.S. che è già spaventosa in sé, per cui sono due cose che se messe insieme, è il minimo che ti può capitare, quello stai raccontando e sei molto bravo, ti assicuro. Nel senso che sì, grazie a Dio questa forma di vita è la medesima in tutto il mondo e in ogni condizione della persona, della sua età, dov'è, dove si trova, che veramente la base è una base sofferta che alcune volte ci fa percepire - ma che punto sono ? – però, è quella che se uno la tiene come la fedeltà, e poi cercando per se stesso delle opportunità di maggior comunicazione, però la sua casa è sempre là. Ognuno a casa sua fa le sue sperimentazioni, però dov'era la casa, l'indirizzo, il telefono non l'ha mai perso. Poteva anche star via un paio di mesi, però là devo tornarci e avevo le chiavi di quel posto e ci entravo e sapevo che in qualsiasi momento potevo tornare per ricevere delle cose che potevo chiedere e comunque venivo ascoltato. Poi rispetto ti ripeto, al passaggio nord-sud, e GIFRA O.F.S., sono spaventose. Una ragazza di Sant'Agnello era venuta a Milano per un corso di formazione professionale, piena di vita, a Milano siamo abbastanza attivi, arrivata che era domenica, era una giornata di fine inverno, stranamente a Milano c'era bel tempo, per cui non si è accorta della differenza. La mattina alle sette e mezza si alza per uscire e c'era un buio che era tre volte questo, non vedevi nulla con i camion che ti zappavano in faccia –che è sta cosa – quando poi ha visto la celebrazione della domenica che secondo me è una cosa viva, lei era una.....di quelle da paura. Dopo un mese l'ho vista spegnersi fisicamente che l'ho messa sul treno- guarda torna giù, fa quello che puoi là, perché qua veramente, ma capivo che proprio c'era un disagio, dopo di che, grazie a Dio, con la possibilità di avere avuto la fraternità come base, le ha permesso questa migrazione, questi spostamenti, è andata a Roma ed è vissuta benissimo, perché ha trovato la fraternità di Pomezia ed è adesso ministra. E' la vita veramente che ti fa viaggiare ed avendo una talmente forte, così radicata, che non è quella base che ti fa esplodere di gioia dovunque vai, ma è la tua appartenenza.

Ettore: Sull'appartenenza, abbiamo fatto un incontro intero. Primo articolo della regola, abbiamo fatto l'appartenenza.

Intervento: Io volevo dire qualcosa a Giovanni. Forse magari ti sembrerà strano, forse Dio ti ha messo alla prova, che ti ha sradicato dal tuo punto di partenza, fai finta di essere un frate che viene spostato e quindi viene tolto dal suo ambiente solito e comune, viene spostato in un'altra realtà e quindi ti saggia un po' nell'anima, all'interno, se veramente la tua chiamata all'inizio era vera. Anche il frate che viene spostato di volta in volta deve subire queste trasformazioni, queste difficoltà. Anche nel lavoro, a me è capitato che dopo quindici anni venni spostato da una realtà all'altra e quindi li vedi se effettivamente quello per cui sei stato chiamato è nel tuo cuore e dovresti essere contento e mi rifaccio un attimo a padre Pio che diceva che se una persona è tribolata vuol dire che è preferita da Gesù e ti mette un attimo alla prova e vede in profondità quello che c'è.

Intervento: Io vorrei ritornare un attimo all'articolo sei. Ieri si era detto che Francesco quando si trovò con i suoi otto fratelli, non si rinchiuse nel suo orticello, ma li inviò a due a due. Quindi mi è piaciuto molto quando si è parlato della creatività apostolica e della fraternità come luogo per sperimentare, per annunciare per arrivare un po' a tutte le persone, a me piacerebbe vedere . delle fraternità molto aperte nella Chiesa e vedere cosa danno alla Chiesa.

Intervento: Scusate io volevo porvi un problema personale che ho, però mi sta molto a cuore perché è alla base del mio cammino, cioè quando uno non si sente nella fraternità all'altezza della situazione, cioè a degli incarichi, che magari per anni è poco che sono nell'ordine, sono otto anni nella mia fraternità ci sono persone da tanto tempo, allora tu sei entrata non per sentito dire , no sapevi che cosa fosse l'ordine francescano secolare, e non lo sai ancora adesso perché sei entrata, ti trovi dentro e basta, ti sei trovata molto bene, secondo ciò che ti suggeriva il Signore, degli impulsi dei travagli, però al momento della prova non riesce a reggere. E' un anno che io dentro di me questa domanda- devo rimanere o devo uscire? Voglio uscire, e poi dico – no, devo restare ho delle responsabilità , aspetto che finisca il consiglio per poi battermela. Però non è questa la strada, però non mi sento neanche di restare dentro. Io sono venuta qui, vengo volentieri, lo chiedo io, il ministro mi ha detto vai perché secondo lui, posso portare qualche cosa, lo faccio, continuo fare il mio lavoro, però c'è sempre quella domanda. Tu devi uscire e c'è sempre quell'altra che mi dice – tu devi restare. Cosa devo fare? La situazione è molto complicata. C'è stato un cambio nella nostra fraternità, non voglio entrare nei particolari perché quelli potrebbero essere risolti, c'è un qualcosa che mi ha molto turbato, forse è eccessivo da parte mia, però la fraternità la sento spezzata. Io non posso tollerare che la mia fraternità sia divisa in due. La fraternità deve essere unita, non posso restare in questo stato. E' uno stato di responsabilità anche davanti a Dio, o si aggiusta la fraternità o me ne vado, ma non perché io sia la migliore, io forse sono la peggiore, però non può continuare così. La fraternità ha un univoco obiettivo però se gli altri hanno altri obiettivi saranno affari loro, le interferenze non devono percuotersi sulla fraternità, perché la nostra fraternità sta vivendo momenti terribili, c'è quel fuggi fuggi, però non ci sentiamo bene, andiamo là a fare i sepolcri imbiancati e questo è una cosa terribile. Io non riesco a vivere questa situazione, però so che non posso dire me ne vado. Io sono venuta regolarmente ma vengo tanto con piacere ma porto un grande turbamento ma anche nei confronti della fraternità. la fraternità si aspetterebbe da me un qualcosa di più, io continuo a dare, ma probabilmente non riesco più a darlo in quelle forme che possono rassicurare la fraternità in cui pongono la fiducia. Mi sento responsabile di essere anch'io un sepolcro imbiancato e questo è troppo grande e quindi dico, vado via, vado fuori. Adesso abbiamo avuto il fatto che ci dobbiamo unire ad un'altra fraternità per mancanza di sacerdote. Cosa andiamo a buttare sull'altra fraternità i problemi che abbiamo noi. Se noi non li risolviamo nella nostra fraternità, la fraternità è spaccata, va male, la fraternità non è così perché all'interno della fraternità si sono formate due fraternità. e' una cosa terribile, è una cosa lancinante. Non ci si salutava neanche. Si giustifica il fatto che siamo diversi, abbiamo delle identità diverse, d'accordo ognuno ha un'identità diversa ma non dobbiamo rifiutare la cellula prima, se non ti piace, se non ti va, io sono più attiva e poi sembra anche che tu, trovandomi nel consiglio quest'anno ho dovuto prendere insieme agli altri delle decisioni terribile che sembra che uno sia contro un'opera. Questi problemi,

non possono essere solo a carico della fraternità locale, a un certo punto io l'ho detto al ministro, ma noi non siamo in grado di farlo perché la fraternità soffre, si lacera e sono delle cose che non si condividono per cui faccio questa domanda - è giusto che io vada via o è giusto che resti?

Riccardo: La risposta è complessa,

Intervento: Perché il problema è terribile, è quasi esistenziale.

Riccardo: La prima risposta che mi viene in mente che dall' O.F.S. non si esce, non ci si separa, nel senso che la professione come per il primo ordine, come per il nostro, è una professione che viene fatta tra noi, la fraternità e il Nostro Signore. E se anche noi siamo d'accordo di andarcene Lui non e d'accordo con noi, per cui è un vincolo permanente, che può essere trattato, sospeso, da degli organismi superiori, per gravissimi motivi esclusi diciamo dall'ordine, ma uno rimane comunque con la professione che ha professato se l'ha fatta in maniera perpetua. E rimane quel germe, non è facile dire esco, mi allontano. Dopo di che, se ho compreso il problema, a livello nazionale abbiamo queste questioni ancora aperte, grazie a Dio, in uno stadio molto più avanzato, di fraternità anche locali che vivono internamente anche di separazioni dovute anche al cammino dell'unità, per fare un esempio molto chiaro. I problemi grossi non sono, la fraternità che viene e la fraternità che non viene, quello è un problema relativamente superabile. Il problema grosso, sono le divisioni all'interno della fraternità locale. Io mi rendo conto d'altra parte del problema, noi abbiamo fatto di tutto per non risolvere questo problema, che riteniamo lancinante a suon di normative e a suon di proclami, per non spezzare l'O.F.S. e per non mettere ancora più in crisi le persone che in quella fraternità hanno fatto la professione. Ma dare il modo e il tempo, come un po' sta accadendo, le cose vengono portate in risoluzione. Noi cinque anni fa eravamo qua, in Emilia Romagna a chiederci se esistevano due componenti o uno solo, cosa dovevamo fare? Noi oggi abbiamo il dato di sedici regioni, che hanno costruito un 'unità pur con delle difficoltà interne con sedici consigli regionali unificati, con tutte le componenti all'interno e questo è un dato che parla. Abbiamo la componente dell'assistenza che parla molto chiaro che dice qual è la direzione, d'altra parte c'è la santa carità che deve aiutare ognuno a rientrare in un'unità che è fatta col pensiero di tutti e della costruzione che tutti hanno fatto. Come c'è uno che accoglie un altro, dove c'è un unico cammino nel quale attendiamo tutti di inserirci. Ieri quando parlavamo in consiglio nazionale di questo...

Ettore: Siccome sono responsabile regionale, conosco abbastanza bene la situazione. C'è questo che bisogna che alle fraternità non sfugga. Nel momento in cui si fa la visita fraterna, o la visita pastorale, le fraternità devono relazionare col ministro regionale e con uno degli assistenti della conferenza regionale, uscendo fuori con il problema. Se questo viene fatto, chi è preposto, chi viene delegato nella fattispecie io che posso essere presente, viene a conoscenza in maniera dettagliata del problema, perché per risolvere un problema come tu hai posto, e la mia risposta è - stai nella tua fraternità sempre,- però per aiutare la fraternità locale di tua appartenenza, cioè quella di Ferrara, bisogna che noi entriamo insieme dentro al problema e facciamo un confronto con tutti, quella che in tante fraternità viene chiamata revisione di vita, confronto molto semplice e pianino, pianino con pazienza risolviamo il problema. Se noi non facciamo questo, se il consiglio della fraternità in questione, non chiede questo, non si può venire lì e dire - adesso facciamo questo -. In più, siccome adesso a te, ti si presenta un'occasione più unica che rara, l'hai detto tu prima - nella mia fraternità si sta ponderando l'ipotesi di unificarsi con un'altra fraternità per alcuni problemi oggettivi-oggettivi sono la sede e l'assistenza, perché se no sembra che questa unificazione venga fatta alla luce di un ideale e di un progetto. No. C'è un problema oggettivo, cioè pratico, in poche parole, mettiamo insieme la sede di una, l'assistenza dell'altra e facciamo un'unica fraternità. Fra l'altro sarà una di quelle prospettive che dovremo sempre più prendere in considerazione perché abbiamo dei problemi di assistenza. Non ci sono gli assistenti e quindi probabilmente bisognerà prendere in considerazione questo. Ti si presenta questa occasione, in funzione di quello che avverrà, ci sarà una nuova visita fraterna e una nuova visita pastorale. Sono momenti nei quali, tirare fuori queste cose e fare un confronto, aiutati da quegli organi superiori che sono lì, proprio per essere utili a questo servizio, cioè di aiutare le persone nelle fraternità ad arrivare anche a volte a dei compromessi, mettiamolo pure in conto, perché sarà difficile che una parte ha ragione e una parte

ha torto. Quindi sicuramente sarà buona volontà di tutti e cercare insieme di fare questa cosa. Quindi c'è un'occasione bella che sta arrivando e che potrebbe essere molto utile a te e a tutta la fraternità. Almeno fino a quel momento, la mia risposta è rimani nella tua fraternità e gioca tutte le carte che hai e cerchiamo la riconciliazione con tutti. Io credo che sia la cosa più saggia.

Intervento: Ho preso lo spunto dalla regola

Riccardo: Ricordando i momenti di crisi ai vari livelli che ho conosciuto, che ho vissuto, mi ricordo sempre che la risposta la trovo sempre ritornando un po' alle basi e un po' alle origini. Perché è quel linguaggio comune che nessuno può mettere in discussione. Cioè ogni tanto qualcuno mi diceva – si ci sono i problemi poi alla fine si parla di san Francesco, - però la Chiesa ci insegna che tutte le volte che ha avuto bisogno di ripartire, di ritornare e di riaccendere i motori, è sempre tornata ai tempi di Gesù, ai tempi di Francesco, ciascuno ritorna al suo carisma originale per rilanciarsi in avanti. Cioè tutti gli sguardi indietro servono a ripercorrere il dopo e a ripartire con maggiore vigore. E come se la tua fraternità dovesse, come è capitato nella mia, di dire – Signore siamo qua da 120 anni, è successo questo e questo, però siamo gli amministratori perché è la regola che vive al di là delle questioni, per cui le questioni non si dimenticano, però vengono guardate con un occhio più dettagliato da amministrare non come un qualcosa di mio personale anche quello va amministrato. Allora se è una cosa amministrativa, la cosa assume uno sguardo molto diverso, non investe più la persona che ha sbagliato, ma i meccanismi, tra virgolette, una correzione fraterna molto più amorevole fatta all'interno di un quadro, di una regola che vive nella fraternità che opera, capisci? Per cui ritornare alle cosiddette origini, il ripercorrere delle strade iniziali, aiuta comunque sempre. La fraternità regionale o la locale stessa, può comprendere o può fare, questi momenti servono esattamente a quello.

Intervento: Però i problemi devono essere anche rimossi.

Ettore: Se si può. Ci si prova.

Padre Carlo: In un altro luogo, io ho dato questo consiglio a una persona che viveva una difficoltà di vita fraterna, di fare di tutto per essere sempre presente ugualmente, anche se costretta a stare zitta dall'inizio alla fine. Qualsiasi parola che diceva, scattava la reazione viscerale, difficile da controllare.

Ettore: Dobbiamo farci i conti con la povertà e quando.....io sono d'accordo, però noi bisogna che facciamo cose che sono realistiche. Ci sono dei problemi che non è mancanza di volontà per rimuoverli, magari anche da tutte e due le parti si ha voglia di rimuoverli, ma ci sono anche delle povertà, delle fragilità alle quali si va incontro che a volte sono strutturali, te hai voglia rimuovere il problema quando la fragilità è strutturale della persona. Le fraternità si incontrano anche con questo, perché tu, quando hai una fraternità che vive insieme, piano piano vengono fuori, se ci sono dei soggetti che hanno dei particolari doni ma che però vivono anche delle loro fragilità e a volte ci sono delle deviazioni a condurre la fraternità, ad animarla ad organizzarla cioè è vero che ci si deve aiutarli a rimuovere questi problemi qui, ma volte la rimozione è impossibile e noi questo bisogna che lo mettiamo nel vocabolario. Perché se il problema è strutturale della persona, devi necessariamente fare una revisione di vita e cercare di trovare quello che più riesce a far stare in equilibrio quella fraternità, ma anche questo è cammino. Non è che questo è un cammino misero e l'altro è un cammino ottimo. Il cammino della fraternità è anche questo ed è ottimo perché poi in definitiva, è chiaro che come diceva Carlo, lui gli ha dato il consiglio di stare zitto, in un certo modo, bisogna trovare magari dei compromessi o stabiliamo che parli almeno una volta al mese, perché altrimenti questo ci muore sotto insomma. Però mettiamo nel vocabolario della fraternità, la parola povertà, fragilità, limite perché altrimenti noi perdiamo di vista quella che è la realtà. La realtà è questa.

Padre Carlo: Quando parliamo appunto di san Francesco, di fratello sole, sorella luna, siamo così per aria. Tirate fuori appunto la regola, così le parole, gli ideali, Francesco stesso nella vita concreta, ha avuto a che fare con delle cose difficili, fino a parlare anche di prigionie per i frati. E di fra Giovanni battitore quando c'era bisogno insomma..

Ettore. A me viene una frase anche bella di Francesco che a me sembra riportare Francesco sulla terra, compito che questa scuola vuole avere, ma comunque cerca di porsi. Francesco arriva anche a dire – se a un fratello, tu non riesci a perdonarlo, almeno non fargli del male- arriva un po' sul finire nella sua vita a questa considerazione, quindi quando la vita la strigliato ben bene, e anche quando la fraternità, la strigliato ben bene, però mi sembra anche un qualche cosa da inserire nei nostri vocabolari. Una riconciliazione non avvenuta, ma costantemente desiderata, è una riconciliazione. Noi dobbiamo cominciare a metterla nei nostri vocabolari, quando fra un po' faremo il conflitto, vedremo che il conflitto ha dei termini di amore che noi neanche ci sogniamo. Noi bisogna che cominciamo ad abbracciarle queste cose qui, perché se siamo sempre sul termine rimozione, noi continuiamo a diventare degli schizofrenici e andiamo avanti come persone dissociate. Un giorno sono appartenente, un giorno no, dentro dico, magari nella quotidianità si fanno le stesse cose, solo che poi ci ritroviamo in un'aridità che è insopportabile. Questa aridità, ti fa mollare quello che c'è a monte, la chiamata. Ecco perché io ti dico di stare. E' chiaro che devi chiedere aiuto, hai fatto bene ad alzare la mano. Poi ci sarà il momento opportuno, la sede opportuna, dove andremo dentro al problema. Ma io sono tra quelli che pensa che nelle visite fraterne, le fraternità devono tirare fuori i problemi, io sai quante visite ho fatto ormai? Credi di averne fatte più di settanta. Di queste settanta, ce ne saranno state dieci, dove la fraternità, dove ci siamo messi tutti in discussione insieme, con l'aiuto che potevo dare io, ma quello poco importa, però ci siamo messi lì. Le altre, la visita fraterna, l'hanno vissuta con quello che tu gli dicevi, loro ti riportavano le attività fatte, revisioni dei libri, del libro cassa, bisogna approfittare di quei momenti, specialmente se hai dall'altra parte un consiglio che ha piacere di rendere un servizio in questo senso, non gli dispiace. Però, deve essere interpellato, perché non può dire – adesso tu, mi dici se stai bene o se stai male –

Intervento: Non vedo l'ora che arrivi la visita fraterna.

Intervento: Le visite le fanno, i ministri regionali nelle varie fraternità locali. Queste sono indispensabili, è una cosa che decide la fraternità locale o il ministro regionale?

Ettore: E' una cosa indispensabile nel senso che è la regola, la richiede la fraternità locale, non il ministro, il consiglio. Anche il consiglio può suggerire al ministro che vuole una visita fraterna.

Intervento: Si può richiedere uno scambio fra le varie fraternità locali vicine?

Ettore: Certo.

Intervento: Voi lo fate qua.

Ettore: Sì, assolutamente.

Intervento: Questo rapporto, questo scambio per una motivazione diciamo. Noi siamo ospitiamo una fraternità e quella sera si parlerà di qualcosa questa sarebbe una cosa utile.

Ettore: Ferrara è una fraternità che fa molto questo, perché sono tre fraternità di diversa assistenza cappuccini, conventuali e minori. La visita fraterna è quel momento in cui insieme a tutta la fraternità, il consiglio regionale può agire “direttamente” in prima persona, immergendosi nella realtà locale. E' molto importante. Tant'è vero che la visita fraterna precede sempre un capitolo. Di norma si fa precedere la visita fraterna al capitolo perché la visita fraterna dà un po' la sintesi del triennio del consiglio uscente o in scadenza, si vedono i problemi, si guardano le prospettive, dovrebbe essere così, ci dovrebbe essere una relazione del ministro che inquadra la situazione che dice dove secondo lui, bisognerebbe andare, dove il consiglio e il consigli se è di cinque persone, tre persone del consiglio che chiedono la visita fraterna perché a loro dire è necessaria ed indispensabile è chiaro che. Abbiamo cominciato a farle addirittura quando eravamo coordinamento, quindi.

Padre Carlo: E' proprio lo stile di vita del francescano, quello del capitolo, lo stile. Francesco ne ha dato un input enorme e si va.

Riccardo: Buon pomeriggio a tutti. Oggi ripercorriamo tre tematiche un pochino differenti, ma complementari a quelle di stamattina. Direi il rapporto con i fratelli, la famiglia e un po' la fraternità e l'impegno sociale. Le grosse tematiche che la regola oltre ai temi di stamattina riprende nella sua forma di vita. Presentano delle complementarietà importanti che vale la pena sottolineare e capire

cosa ci dicono. In alcuni modi anche con delle sottolineature magari un po' sorprendenti e un po' interessanti.

Articolo dodici.

Testimoni dei beni futuri e impegnati nella vocazione abbracciata all'acquisto della purità di cuore, si renderanno così liberi all'amore di Dio e dei fratelli.

Liberi all'amore di Dio e dei fratelli. E questo è un articolo che solitamente noi sorvoliamo, che lo teniamo tra gli articoli più del bello stare insieme e invece non è proprio così. Qui ci dice in pratica che impegnati all'acquisto e purità di cuore, cioè impegnati nella possibilità concreta di vivere in maniera decorosa e di sfruttare a pieno i doni che la regola ci fa, questo cammino ci rende liberi per l'amore di Dio e dei fratelli. E' come se noi dovessimo sentirci da questo stile di vita un po' svincolati e un po' più liberi dagli impegni umani che noi abbiamo. Cioè rendersi conto che siamo un po' dei legami che abbiamo costruito quaggiù, e un po' di Dio, è quell'equilibrio che c'è all'interno dell'ordine tra una professione che ha degli aspetti classicamente secolari e degli aspetti classicamente religiosi. Non siamo ancora arrivati a decidere, nessuno lo può dire con chiarezza se la nostra professione all'O.F.S. è religiosa o secolare. Secondo me è una compenetrazione stupenda dei due aspetti, ha un aspetto pieno di secolarità nel senso che ha come attivazione luogo di presenza il seculum, ha degli aspetti classicamente religiosi, in quanto ha una perpetuità che è classica della religiosa, diciamo un impegno concreto di fraternità che anche esso ripercorre la professione religiosa e anche chi scrive e interpreta meglio di me, fa fatica a distinguere questi due aspetti e probabilmente il nostro status non è dei cosiddetti laici, non è neppure dei cosiddetti religiosi, ma anche qui è un ponte che ha di religiosità e ha di secolarità. Non è in mezzo, siamo delle persone che compenetrano questi due aspetti. Per cui se da una parte siamo delle persone inserite nel seculum, qui nel mondo, nel lavoro, nella famiglia, avremo un pezzo di anima che è altrove. Abbiamo un pezzo di noi che non è da nessuna parte. Non apparteniamo completamente alle cose che facciamo. Capire cosa voglia dire nella nostra vita è un bel dilemma, perché non è facile poi andare a discernere con concretezza soprattutto quando c'è una famiglia, ci sono dei figli, c'è un'attività lavorativa, ci sono delle responsabilità, c'è un impegno politico e sociale. Mettiamo ognuno quello che porta con sé e quindi distinguere questi due aspetti non è facile. E' molto più facile tenere conto dell'aspetto secolare, perché lo vediamo tutti i giorni perché ci alziamo la mattina, per quanto riguarda noi, sull'aspetto religioso facciamo un po' più di fatica. Ed è quello invece da considerare. Tutti i cristiani hanno comunque un tocco di anima che appartiene a Dio e a Lui devono rendere conto, però nella nostra ordinazione, sicuramente c'è una parte molto specifica, molto chiara che ci fa appartenere a Dio e in quanto appartenenti a Dio ci consideriamo liberi, all'amore di Dio e dei fratelli. Questo non toglie, il livello di responsabilità e di impegno e di vita che uno può e deve mettere nella propria secolarità, anzi lo fortifica e l'esperienza è quella. Non è che pensando più a Dio e questa è l'esperienza penso di tutti, si pensa meno alla moglie al marito e ai figli, all'azienda ecc. sicuramente è il contrario, siccome so, di appartenere a Dio, di aver fatto una professione di questo tipo, probabilmente è più facile pensare che non possiedo ma che amministro, il discorso che abbiamo fatto questa mattina, per cui se la mia appartenenza è quella, ad un certo punto devo gestirla, devo amministrare, devo condividere, ma queste cose vanno avanti in maniera diversa, perché fondamentalmente mi sento libero, libero a che cosa? All'amore di Dio e dei fratelli. Questa dimensione diventa non tanto l'aspetto di ciò che rimane di tempo e di energie rispetto alla mia secolarità. Ma rimanere insieme è una parte sostanziale molto forte. Questo è un punto che è faticoso definirci laici. Il laico può essere la collocazione sociale, nella Chiesa no, nella Chiesa siamo secolari e dire secolari e dire laici sono due cose diverse. La secolarità non è solamente il mondo laicale, la secolarità è quello spazio di tempo, di modo, di persone nelle quali noi riceviamo e diamo delle cose. E' il nostro luogo di riflessione, di vita, luogo dove scopriamo la presenza del Signore. E' una nostra collocazione spirituale, ecco perché diventa importante essere attenti e questo suggerisce un po' la regola, ad equilibrare anche le nostre energie e il nostro tempo, ricordarsi che nella professione fondamentalmente apparteniamo a Dio e in quanto appartenenti a Dio, o con il Battesimo rinnovato nella professione che facciamo, in virtù di questo rinnovamento,

noi meglio abbiamo la possibilità di approcciare e di condividere i beni che ci sono stati affidati e gli impegni che ci siamo assunti, anche nel Sacramento del Matrimonio piuttosto che in altri impegni sociali e civili o professionale che comunque abbiamo. Anzi questo essere liberi, valorizza il tutto e quindi non è un articolo che dice delle cose particolari ma permea tutto il resto. Dice – attenzione tutto ciò è possibile se viene stabilito un equilibrio buono tra la vita con Dio e l'esperienza umana. Se questo equilibrio non c'è, questa libertà io non la gusto più e incominciano concretamente delle difficoltà.

Articolo diciassette.

Nella loro famiglia vivano lo spirito francescano di pace, fedeltà e rispetto della vita. Sforzandosi di farne il segno di un mondo già rinnovato in Cristo. I coniugati in particolare, vivendo le grazie del matrimonio, testimonino nel mondo l'amore di Cristo per la sua Chiesa. Con un'educazione cristiana semplice ed aperta, attenti alla vocazione di ciascuno, camminino gioiosamente con i propri figli nel loro itinerario umano e spirituale.

Qui c'è un particolare a cui dobbiamo stare attenti. Nella loro famiglia, i francescani secolari, in particolare i coniugati, se i coniugati sono una cosa particolare, quella famiglia nell'inizio dell'articolo, qual è? La fraternità. Qui c'è una riflessione da fare nel senso che, ed è una riflessione che aiuta molto, ci sono molte fraternità in Italia che sono nate nuove, che sono nate con un'età anagrafica un po' differente dal solito, che hanno saputo condividere tra le persone di età, abbastanza giovanile, l'esperienza dell'O.F.S., essere tra famiglie. Quindi, ovviamente, costruire un lavoro, un'identità basata anche sull'esperienza della famiglia. Qua, però, ci dice una cosa un po' differente: che la nostra famiglia è l'ordine, quindi questa famiglia è la famiglia dell'ordine, noi viviamo lo spirito francescano di pace, fedeltà e rispetto della vita, in particolare i coniugati, questo aspetto generale, lo traducono in ciò che è specifico, nei coniugati. Come se si dicesse – signori, voi avete tutti una famiglia che è una famiglia suprema, la famiglia dell'ordine, in questo ordine voi tutti trovate una famiglia, sia chi è sposato, chi non è sposato, chi è figlio, chi è padre, chi è nonno, chi ha problemi, chi non ha problemi, questa è tutta una famiglia e in quest'ordine vivete l'aspetto della famiglia. In particolare i coniugati, che sono la cellula di questa grande famiglia, vivano gli aspetti dedicati alla famiglia anagrafica dovuti alla crescita dei figli e quant'altro, educazione ecc., Questo aiuta tantissimo i coniugati a capire la propria dimensione di famiglia e di fraternità. Li aiuta a non vivere come uno scontro l'essere figli, madri, sposi, marito e moglie, con l'esperienza fraterna e stabilisce la priorità dei legami. Molte volte mi è capitato di vedere fraternità abbastanza giovani, che scivolavano involontariamente, verso delle dinamiche da gruppo di famiglia molto impegnato, che si colloca a livello francescano e che fa delle cose, che sono cose tremendamente importanti ed è giusto che a livello associativo che queste cose ci siano perché fanno un gran bene, l'importante che nella fraternità locale, però, e appunto nell'ordine, l'aspetto della famiglia colga tutte le persone a prescindere dalla loro situazione anagrafica o sociale o lo stato civile, li percorra tutti, colga tutte le persone all'interno chiaramente, i coniugati nella loro famiglia vivano questo aspetto qui. Quindi identifica l'O.F.S. come una grande famiglia, nella quale lo spirito francescano di pace, fedeltà, e rispetto della vita costruisce un mondo già rinnovato in Cristo. Quindi l'aspetto che ci viene indicato per diventare questo specchio che indica un pochino l'esperienza di Cristo, è esattamente il modello familiare. In (nome) del padre, della madre e dei figli. Questo ce lo portiamo un po' addosso, e tutto quel rapporto che alla fine costruiamo, tra fratelli, è il modello che ci viene di pensare quando viviamo nella fraternità. Il modello che ci viene da pensare nella correzione fraterna, nella direzione dei progetti, in tutte queste cose importanti in cui la fraternità è impegnata. Il livello, la costruzione dei rapporti, lasciare il.....metodo con cui fare le cose è di stampo familiare, lo stesso che ha Gesù con noi. Questo paradigma, questo simbolo della famiglia ha, per chi è coniugato degli aspetti anche interiori ed intimi alla propria famiglia, ma riguarda per quanto riguarda il modello della costruzione dei rapporti, tutta la fraternità. Quindi in fraternità non c'è chi ha famiglia e chi non ha famiglia; in fraternità c'è un'unica famiglia che è fatta da persone sposate, non sposate, con vita facile, con vita difficile, figli, padri e quant'altro, tutte le varie generazioni, dove all'interno, le famiglie hanno un ruolo particolare e specifico, di testimoniare anche nel loro

ambito questa forza, questa vita. Quindi è anche un compito particolare, però la famiglia qua, come è intesa, è l'intera fraternità locale e in sé, l'ordine. Questo non va assolutamente a sottovalutare, anzi tutt'altro, il compito e il ruolo della famiglia nella secolarità, ma addirittura la valorizza, nel senso che gli ridà quell'equilibrio tra vita familiare e vita di fraternità che forse alcune volte è mancata e abbiamo fatto fatica in molti anche a vivere. Molte volte è faticoso scindere i confini tra l'esperienza della famiglia e la vita della fraternità, io ho visto un sacco di gente scornarsi, quando le agende non tornavano, quando i tempi non tornano, quando devi scegliere, cosa scelgo, qual è la priorità, queste domande sono domande storiche. Come al solito la regola non dà le risposte, però dà l'itinerario. E' stupendo. Questa somma saggezza della regola, non ci dà la risposta, ci dà però lo strumento per arrivarci, dice – è vero c'è una famiglia, un nucleo anagrafico, fatto di marito, moglie, figli, e poi c'è invece la famiglia più grande che è la fraternità, ma se l'equilibrio è questo, forse viene più facile poi stabilire serenamente quali sono i tempi e i modi, perché uno in fraternità, non si sente fuori dalla famiglia, può non esistere se si costruiscono bene le cose questa differenza sostanziale, ma mi vivo un rapporto talmente familiare, anche con la mia famiglia nella fraternità, che questa differenza non la colgo, mi sembra addirittura un compendio, la fraternità della mia famiglia. Anche stavolta, le divisioni si lacerano e se ne vanno e si costruisce un senso comune familiare che la fraternità deve portare con sé. Questo non tanto per risolvere tutti i dilemmi, come dicevo prima, fra fraternità-famiglia, fraternità-parrocchia, da sempre ci hanno scornato, ma proprio per stabilire un itinerario a mio avviso, vincente, che scardina il fatto di dire – se sono qua, non sono là,- perché? Se tu appartieni, anche se non ci sei fisicamente, comunque sei famiglia. Il fatto che tu faccia famiglia a casa tua, quel giorno perché ritieni che il tuo nucleo familiare, se quel giorno la cosa è importante, non ti distacca dalla famiglia più grande, perché non sono due famiglie antitetiche, sono la stessa cosa.

Articolo diciannove.

Quali portatori di pace e memori che essa va costruita continuamente, ricerchino le vie delle unità e delle fraterne intese, attraverso il dialogo, fiduciosi nella presenza del germe divino che è nell'uomo e nella potenza trasformatrice dell'amore e del perdono. Messaggeri di perfetta letizia, in ogni circostanza, si sforzino di portare agli altri la gioia e la speranza. Innestati alla Resurrezione di Cristo, la quale dà il vero significato a Sorella Morte, tendano con serenità all'incontro definitivo col Padre.

Mi fermo solo un attimo sul germe divino che è nell'uomo e la potenza dell'amore e del perdono.

Qui, troviamo un concetto di pace, un concetto di verità che ricordavamo stamattina, però con un'eccezione un po' diversa e ancora più piena. Noi siamo chiamati ad avere questo e francescanamente lo sappiamo e notoriamente lo sappiamo, un aspetto di letizia e di bontà e benevolenza connotato. Possiamo farlo perché siamo buoni, possiamo farlo perché l'altro comunque non ha ragione per cui io sto tranquillo, possiamo farlo per cento altri motivi, però qui ci viene detta una cosa diversa. Siate lieti, cercate il dialogo perché comunque dall'altra parte c'è un germe divino che è stato innestato e che c'è. E' come se noi nelle altre persone, che incrociamo sul nostro cammino, a prescindere dal tipo di vita che fanno, avessimo l'ingrato compito di ricercare questo germe e di valorizzarlo e di avere nella mente che questo germe c'è. Per cui se Dio ha creato me così, ha creato anche l'altro così. Qualche motivo ci sarà, originariamente quel germe c'è, io devo cercare quel germe per fare la pace. Non è un compromesso, la pace, non è un atteggiamento di benevolenza verso l'altro che faccio finta di dargli ragione, no, andiamo a questo germe qua, andiamo alla base perché io so che giù in fondo sei buono. So che sei stato creato buono, cosa che noi secondo me, non crediamo assolutamente in certe situazioni. E ne siamo assolutamente convinti. La regola invece ci dice – guardate che in fondo, le persone sono buone, questo germe c'è e se non sapete cogliere questo germe, sarà molto facile categorizzare, eliminare e fare tutte quante quelle sane indiscriminazioni che oggi si fanno. Ma la pace, quella costruita, sui valori che ci sono connotati, invece non parte tanto da un senso generico di benevolenza o di lasciamo le cose come stanno o non facciamo macello, andiamo sì a fare macello che porti invece questo germe unico, che ci contraddistingue come uomini, come creati da Dio, perché io come francescano secolare devo

essere capace di custodire e di vedere nell'altro, che non ha niente a che vedere con la benevolenza, niente a che vedere con la sopportazione. È una ricerca molto più articolata e profonda. Niente di facile perché dinnanzi a delle situazioni compromesse, non saprei tecnicamente da che parte iniziare, però sicuramente è possibile, sicuramente nella radice del mio atteggiamento, il pensare che una persona non valga nulla, quindi devo solo fare finta di eliminarla, toglierla dalla faccia della terra e guardare da un'altra parte e dire invece, allora qui, c'è una situazione di difficoltà, di grosse sofferenza però in fondo questa persona è stata creata con il bene e io a questo bene voglio provare ad arrivarci, questo sì, dopo non riuscirò, farò fatica. Le difficoltà prevarranno sulle possibilità, questo penso sarà la maggior parte dei casi, però ci saranno tante volte, dove il pensare che una persona porta in sé, questo germe di bene e possa modificare, non tanto la mia preoccupazione e il mio atteggiamento, ma la visione completa dell'altro, che soprattutto mi toglie uno l'indifferenza, due la settorialità del giudizio. Anche dinnanzi a situazioni peggiori, il dire qui c'è un germe che non è stato visto, c'è un germe che non è stato osservato, non vuol dire né scusare delle azioni, non vuol dire né giustificare dei gesti, vuol dire ricercare quel piano lì. E' un piano che tante volte può portare la differenza ed è lo stesso piano che Francesco usava alla fine e dinnanzi alle cose difficili, andava a cercare quel germe, andava a cercare quel piano propositivo e positivo che Dio stesso aveva lanciato che poteva andare. Lo fa con i briganti, lo fa con i ladri, lo fa con i sacerdoti in difficoltà. Tantissime volte. E' un costellato di ricerca di germe. Laddove c'erano veramente delle cose che lo colpivano, delle cose che colpivano la sua fraternità, che colpivano il contesto che lui viveva, la risposta era la ricerca di questo germe. Ecco questo germe di vita, per fede, noi sappiamo che c'è. Può essere tanto offuscato che non viene fuori, può essere che non riusciamo a coglierlo perché è talmente incastonato da tante vicende di sofferenza e deve solo stare lì, però per noi già sapere che c'è, pregarci sopra e affidare a una volontà più alta della nostra capace di andare in quel germe, questo lo possiamo. Non da poco. Ritenere comunque le persone capaci di vivere di quel germe, quindi di amare, quindi di relazionarci, quindi di esserci. Laddove anche dal punto di vista personale, ho perso ogni speranza di avere a che fare in maniera decente con una persona per validissimi motivi, questo germe non mi fa sorridere nella difficoltà, però mi dà quella chance in più per dire a me stesso che se c'è questo germe, aspettiamo che venga fuori. Oppure se ho l'occasione giusta, lo faccio. Mi capiterà prima o poi di incontrare questo germe, se devo lavorarci insieme, se devo viverci, cerchiamolo, la fiducia che questo ci sia c'è. Lo spirito di una regola come dicevo, non va comunque studiata, non va solo amata, non va solo vissuta, ma va contemplata nella sua pienezza. Ricordatevi e ricordiamoci molto che è lo spirito della predicazione che fa animare le persone. Come Francesco riusciva a innamorare le persone di Cristo, non solamente con la predicazione ma con un contatto di vita, con di contagio di fede. Abbiamo di recente passato il Natale, ricordiamoci di Giovanni di Greccio, che alla fine non sente delle grandi cose da Francesco, sente solo un desiderio, un desiderio intimo, è come se Giovanni aspettasse quel momento per farlo e fosse pronto con quella fede ad aspettare il momento giusto per costruire quel presepio vivente per Francesco. Quella città che alla fine si è mobilitata, non perché lui è stato lì quindici giorni a far chissà cosa, ha annunciato solamente un desiderio che però, probabilmente aveva nel cuore di queste persone. Il nostro compito è quello di essere pronti, non di essere preparati. Essere preparati è una prova grossa, essere pronti si può. Essere pronti ad accogliere la pienezza, essere pronti ogni volta ad accogliere l'annuncio rinnovatore che la regola ci dà con sé, pronti anche a delle scelte concrete che possono indicare la vita nella regola, scelte concrete che possono coinvolgere la fraternità, nel nostro essere famiglia e tutto quello che può succedere, però penso che sia questo quello che la regola ci dice, non tanto siate pronti tecnicamente a fare delle cose, piuttosto che delle altre, ma siate pronti spiritualmente a interiorizzare il disegno che man mano il buon Dio vuole presentarvi tramite la fraternità e farlo vivere in voi con tutta la serenità. E' un compendio di vita, è un documento che uno più lo legge, più ne parlerà, più andrà ad espandere le proprie speranze e di questo ringraziamo la Chiesa che ce l'ha donato, ringraziamo l'ordine che ce lo custodisce, ringraziamo anche ciascuno di voi che lo porta con sé e che lo testimonia e con la semplicità ne rende atto di cosa sia. Penso che sia una forma di vita che lascia ancora tanto da

costruire, noi quarant'anni di vita di questa regola, l'abbiamo probabilmente capita. Adesso bisogna viverla, è una dimensione un po' differente. Siamo arrivati a capire cos'è, l'attualizzazione di questa forma, mi sembra di vedere che dobbiamo fare tanto, però il fatto che possiamo parlarne con serenità e possiamo discuterne mi sembra un ottimo segno e io sono molto ottimista.

Intervento: Sono d'accordo su tutto quello che hai detto, però c'è una difficoltà, quando la mia famiglia dei parenti non condivide la mia scelta dell'O.F.S. Perché fino a che siamo in sintonia va tutto bene, ma quando loro lo vedono diversamente ti possono dire – ma tu non ci dedichi abbastanza tempo, tu sei da un'altra parte- e allora magari forse non riesci dimostrare che stando nell'O.F.S. anche loro ne traggono un giovamento.

Riccardo: Non è che c'è da rispondere, c'è da riflettere. Nel senso che non esiste una formula in questo senso. E' chiaro ci possono essere dei contrasti, al di là che siamo terziari o no, perché non è detto per dire che se due sono terziari non ci siano contrasti. Ho delle esperienze molto difficili. Sicuramente è un equilibrio differente. Penso che in questo caso la famiglia dell'O.F.S. possa aiutare l'altra famiglia, possa rispettare e dare rinforzo alla famiglia anagrafica. Se uno veramente per vocazione sceglie una strada di una famiglia più grande nella Chiesa, proprio perché ha questa sete, questa inquietudine, di essere libero all'amore di Dio e dei fratelli. Magari l'altro in quel momento non condivide, non rispetta, non capisce a pieno. L'importante è che non creiamo molti contrasti fra queste due cose qua, ma nel rispetto minimo di ciò, faccio in modo che la mia famiglia spirituale dell'O.F.S. sia di sostegno, sia di vita, per la famiglia anagrafica nel sacramento scelto di avere.

Dopo l'equilibrio da studiare può anche modificarsi, ho visto molti equilibri dove uno solo è professo, modificarsi anche molto, proprio perché questo senso di famiglia che portava la fraternità, alla fine abbraccia la persona e abbraccia la sua famiglia, che non può escluderlo.

Ettore: Se posso, aggiungo solo una cosa, facendo l'esempio contrario. La persona decide di dedicare tempo alla famiglia perché la famiglia ha bisogno. Spesso e volentieri si vedono delle assenze interminabili all'interno della fraternità e chiedendo come va – sì, va bene, però sai ho la famiglia e bisogna che – io ho fatto delle prove del nove in questo senso e ci sono state delle persone,io chiedo - ma decidendo di dedicare tempo alla tua famiglia, non andando in fraternità, che cosa hai fatto? – e molti rispondono chi per i figli – ma niente, io mi sono messo un attimo a leggere il giornale, lui si è messo a guardare la tv, mio figlio era in camera a sentire la musica- questa prova del nove, ci fa capire una cosa, secondo me. Ci vuole un'onestà intellettuale e spirituale. Quando diciamo – io rinuncio a fare un passo verso l'altro per farlo verso un mio familiare – non può risolversi in tempo che passiamo nello stesso ambiente. Si deve tramutare in tempo di costruzione, perché se io in quelle occasioni lì, dove mi viene chiesta una rinuncia, non metto in moto questa costruzione, come farò ad arrivare al risultato di non dover rinunciare? Come faccio io se non costruisco piano piano, questo mattoncino, se il mio accompagnamento lo risolvo in una presenza, è difficile che l'altra persona cominci a capire che quella fraternità mi arricchisce, perché se io questa ricchezza non gliela porto, e sostanzialmente tappo il buco dicendo – io me ne sto lì, in casa, sul divano, sono con mio figlio, lui di sopra e io di sotto, è un po' una cosa inversa. Però bisogna un po' guardarsi, secondo me sono due facce della stessa medaglia, bisogna che le guardiamo un po' nella loro completezza e credo sia un esempio che più o meno è toccato a tutti. A volte c'era un po' di svogliatezza, a volte un po' di insoddisfazione, ci mettiamo sopra la toppa dell'impegno della famiglia, però sostanzialmente quel tempo non lo usiamo per costruire.

Intervento: Io volevo dire una cosa legandomi a questo tema che Ettore mi ha un po' anticipato. Io volevo portare il mio esempio. Siamo io e mia madre che frequentiamo l'O.F.S., mio padre e mio fratello no. Proprio ultimamente io ho mio fratello, che quando ha saputo questo, mi ha detto - bisogna che parliamo -. Ti volevo dire che forse, quello che cercherò di fare io e questo, quando mio fratello, quando mio padre, vedranno quello che io riesco a riportare in famiglia delle esperienze che faccio in fraternità, il percorso che sto cercando di fare, come diventerò io, come mi comporterò, - è cambiato – è migliore- , quindi forse cominceranno a capire il valore di questo percorso e quindi non dico che li tirerò dentro, però mi vedranno in un'ottica diversa.

Ettore: Mi permetto solo di darti un consiglio. Lascia perdere il miglioramento, concentrati sul dialogo. Lasciamo perdere i miglioramenti, se non ci vedono migliori è lo stesso, ma che ci vedano aperti, anche con un momento di maggiore tenerezza, di maggiore confidenza, questa cosa forse colpisce di più che il risultato del miglioramento di sé.

Intervento: Tempo fa ho fatto dei gesti affettuosi a mio padre, poi è andata mia madre e mi hanno riferito – ma sai che mi ha fatto? Mi ha abbracciato.

Intervento: Volevo solo rinnovare una cosa. Le persone, i familiari che ci sottolineano delle mancanze per il fatto che andiamo a fare delle altre cose, di solito non parlano di amore, parlano di loro bisogni. I miei figli hanno 16 e 18 anni e si sono accorti dei cambiamenti semplicemente perché c'erano meno maglioni stirati. Perché della mamma non gliene frega niente, però quello che rilevano e che non sei a casa, che fai delle cose e poi se notano dei cambiamenti si preoccupano e dicono: Dio che cosa gli fanno? – della serie che con la tua testa non puoi prendere delle decisioni, come mai, cosa ti convincono? – Quindi impostare secondo me, quello che io ho cercato di fare con i miei figli e quanto a meno ha funzionato nella misura in cui non si lamentano più. Io non vengo a dirti a te, se io ti amo, ti do la mia collaborazione non pretendo, non chiedo. Amare non è chiedere, è dare. Nella misura in cui tu mi rilevi che io non ti do, cioè mi chiedi, vuol dire che sei a un livello diverso rispetto a quello che io cerco di fare. Chiedono no danno, mentre noi cerchiamo di dare qualcosa.

Intervento: Io sono stata colpita da questo discorso di vedere la famiglia come ordine come le fraternità locale, per una mia mancanza molto probabilmente, ma normalmente, nella mia fraternità questo articolo si usa sempre come una scusante. Nella famiglia naturale deve vivere lo spirito francescano quindi lo utilizzo un po' il contrario. Siccome devo vivere nella mia famiglia posso non andare agli incontri di fraternità. si usa un po' in modo strumentale e mi ha fatto molto piacere ritornare su questo aspetto che forse un po' io mi dimentico.

Riccardo: C'è un'altra cosa molto importante che salta fuori da questo articolo che io personalmente mi sono riscontrato come esperienza. Allora è connotato che quando due in fraternità si sposano, è vero che non sono più due ma una cosa sola, però sono una cosa sola qualsiasi cosa succede, qualsiasi domanda fai. – Come stai Luca? – bene i bambini sono entrati all'asilo- no, Luca come stai? – o bene adesso arriva mia moglie facciamo i gruppi d'acquisto.- Luca come stai?- alla quinta domanda, Luca mi risponde dicendo come sta lui. Questo per dire, puoi chiedere a qualsiasi persona non sposata e ti risponde per lui, improvvisamente quando qualcuno si sposa, il livello personale, è il livello con cui uno ha dato la sua risposta alla vita e nell'ordine attraverso la professione, scompare o diventa veramente una fantasia. Questo crea problemi anche alla famiglia. Perché la famiglia è fatta di due persone che hanno due consapevolezza, due scelte e dalla ricchezza di due scelte che salta fuori il Sacramento del Matrimonio col terzo comodo che è il nostro Signore. Per le famiglie anagrafiche, la famiglia spirituale che è l'O.F.S. deve dare questo sostegno e questa chiarezza che è in sé prima la suprema famiglia che chiede a te persona in questa famiglia come stai? Dopo di che chiede alla tua famiglia anagrafica se avete la fortuna e sfortuna di essere terziari di collocarvi in maniera adeguata attraverso uno stile di vita. Ma in primo luogo tu sei lì come persona, anche nel vivere come famiglia, è concretamente difficile. Per cui è come se, è vero che la famiglia è un legame stretto, talmente vincolante che per primo io, mi rendo conto che è difficile identificare, però vale la pena capire che questa famiglia, questo agglomerato è fatto di tante persone due o tre bambini, alla nonna, questa è, che è fatta di personalità diverse che hanno il loro percorso che è diverso. E l'O.F.S, in quanto tale le accoglie come singole risposte che poi vengono messe insieme attraverso una costruzione, come diceva Ettore prima, che attraverso il dialogo diventa anche Sacramento. Però originariamente sono delle scelte personali. Questa cosa purtroppo nelle dinamiche familiari viene abbastanza dimenticata, per cui ci sono queste risposte un po' ovvie, un po' dimenticanti che non danno mai la possibilità all'interno di una famiglia di sentire uno come sta ed è per questo che fondamentalmente l'O.F.S, fa molta fatica ad aiutare le famiglie. E non siamo poi così messi benissimo. Abbiamo delle difficoltà proprio perché diamo per scontato che queste famiglie visto che vengono da una scelta così, vada tutto abbastanza bene, non

si è capaci, invece di chieder all'uno e all'altro concretamente – come stai – io penso che molti problemi in meno noi li avremmo se fossimo capaci di chiedere e di rispondere rispetto a noi stessi sulle persone, curando l'aspetto delle persone, sentire che i singoli sposi si sentano persone curate amorevolmente dalla fraternità e questa cosa non può che alimentare l' amore familiare e coniugale, perché c'è un amore a monte che è più grande.

Alcune situazione già le abbiamo, di non cura di questi aspetti qua, appunto perché la fraternità non può diventare un luogo terapeutico per le famiglie e non lo deve essere, deve diventare assolutamente il luogo terapeutico per il singolo, sposo o sposa, dove trova la compagnia con la C maiuscola, dove trova una direzione, dove trova un'opportunità spirituale per sé, che prescinde dal suo essere famiglia, che condivide poi , però lì trova la strada di una emancipazione anche da alcune problematiche, alcune stasi, tante situazioni che possono creare. Probabilmente diamo anche delle risposte a tante famiglie, molto più che creando delle organizzazioni tra famiglie, per quanto ci riguarda, perché è utile che queste organizzazioni ci siano però, per le singole realtà, abbiamo bisogno proprio di questo. Questo lavoro, possono anche non farlo le famiglie, può farlo ogni terziario che è chiamato ad essere famiglia nell'ordine.

Intervento: In riferimento all'articolo diciannove, vorrei portare un'esperienza particolare soprattutto nell'ambito lavorativo duice quali portatori di pace, io ho cercato sempre, un po' di portare la pace, in realtà, spesso, mi ha portato verso una direzione quasi opposta. Cercando la pace con ognuno, però con persone che tra loro non stanno in pace, in realtà poi si è creata la situazione per cui tu vai d'accordo con lei e non sei più amica mia, cose di questo genere. Io parlo al lavoro, come portatori di pace, all'esterno, in fraternità non succede.

Come esperienza nel lavoro, noi cerchiamo all'esterno di portare la pace e capita di ritrovarsi in questa situazione qui, cercando la pace col fratello, ti ritrovi poi ad essere attaccato dagli altri e passi quasi per falso. -Tu stai dicendo così per comodo – in realtà no, si cerca di scavare e di tirarlo fuori questo buono che c'è in ognuno di noi.

Ettore: L'ospedale è un ambiente molto particolare e micidiale da questo punto di vista, però io credo che a distanza, paghi questo comportamento, perché io credo che se tu sarai capace di essere coerente in queste varie testimonianze di vita professionale che hai, probabilmente prima o poi una sintesi la fa. Ci vuole pazienza.

Intervento: io dicevi che aggacciandomi al discorso suo, ovviamente a volte ci può essere anche il caso contrario che un componente della famiglia che si avvicina in un certo modo, può essere l'esempio che in famiglia stessa, ci può essere qualcun' altro che poi lo segue. L'esempio in casa è importante. Dove c'è in famiglia questo concetto di vivere la fede in maniera profonda, sicuramente un segno lo lascia. Io ho due figli, il secondo spero e ci prego che prima o poi.....

Ettore: Riccardo diceva all'inizio, che noi possiamo arrivare a verificare nella nostra vita che la fraternità può includere noi stessi, la nostra famiglia ed essere sostanzialmente una famiglia allargata, cioè una grande famiglia. Io chiedo – voi credete veramente in questa possibilità oppure questa è una bella notizia non applicabile?-

Intervento: Per me il problema è anche questo, che uno dice – io come singolo ci credo pure, però aspetto e guardiamo quello che fanno gli altri, cioè, non abbiamo il coraggio di crederci e buttarci. Io credo che ognuno che sia qui, fondamentalmente crede a questo discorso, perché altrimenti non è creduto, soltanto che siamo agli inizi di questo percorso ai primi incontri, all'inizio non c'è neanche una conoscenza, lentamente con la conoscenza e tutto ci stiamo lasciando andare però il problema è sempre quello. Abbassare le difese ,io abbasso lo scudo, poi se mi arriva una bastonata in testa, allora sa, ci vuole uno dei due che magari comincia a ... però se uno ha il coraggio di buttarsi lui per prima e fa vedere – partiamo- poi....

Ettore: Anche se secondo me, non è la presenza che testimonia che tu ci credi a questa possibilità. Forse, più che la presenza, è come vivi quella presenza. Io credo che se noi vogliamo crederci veramente, ne abbiamo la possibilità, però quando parliamo di questa cosa, sembra come se ne parliamo come un qualche cosa simile ad un sogno, ma è praticamente una realtà che non si può costruire e mi sembra che spesso abbiamo negli occhi, un po' la confusione del – da che parte ci

facciamo, da che parte cominciamo a costruire questa famiglia. A casa, discutiamo del pane, del latte, dell'economia, dei calzetti ecc. discutiamo di tutto quanto, qua invece per essere famiglia di che cosa discutiamo? In sostanza è una regola alla quale abbiamo l'intenzione di credere, oppure?

Intervento: Per poter sentirmi parte della fraternità, perché devo immaginare che deve essere una cosa che coinvolge la mia famiglia? E' una scelta individuale, poi quando entro in fraternità, come dire, tu stai chiedendo se, ciò che vale per sentirsi famiglia nella mia famiglia, allora non è una questione di che cosa dico, ma è una questione di come sono.

Ettore: Si distacca un po' dal discorso della famiglia di prima. Questo è proprio un qualche cosa che si innesta.

Intervento: Però, siccome Vangelo e vita e vita e Vangelo, quello che io sono nella mia famiglia posso portare nella fraternità, se io nella mia famiglia non parlo solo di televisione e di vestiti, ma stabilisco un rapporto che arricchisce, che rispetta, che è sintetizzato in quel primo paragrafo dell'articolo diciassette, lo riporto anche nella famiglia francescana, se io parlo di calzetti e televisione nella mia famiglia, quando io arrivo nel terz'ordine, parlo di qualcosa che è simile ai calzetti e televisione perché lo spirito con cui credo e vivo la famiglia, abbiamo detto che ovunque sono, deve essere lo stesso.

Ettore: Potrebbe anche verificarsi il contrario, però, cioè che dalla fraternità imparo a vivere un rapporto di amore familiare diverso che traslo e porto dentro la mia famiglia. Se come famiglia di appartenenza, noi che siamo famiglie, sappiamo come "muoverci", mettiamo sul tappeto tutto, parliamo di tutto, c'è lo scontro ecc., nella fraternità quel diventare famiglia, come lo facciamo, da che parte andiamo, dove ci muoviamo?

Intervento: Io credo che la sintesi che lui ha fatto questa stamattina è leggere bene la questione amore e vita, cioè preghiera. Se lo faccio nella mia famiglia di origine lo faccio anche lì, oppure viceversa. Se lo imparo nell'O.F.S. me lo porto a casa.

Ettore: Quindi tu dici: amore- preghiera-fede.

Intervento: Nella mia esperienza, l'amore inteso nel senso proprio della comprensione completa dell'altro, nell'accettare l'altro com'è.

Ettore: Quindi inserisci il dialogo. Quindi tu dici – muoviamoci a modello di questo.

Intervento: Proprio oggi, a tavola, con le sorelle che mi erano a fianco, dicevo questa cosa che secondo me è molto importante che ognuno di noi senta l'altro come vero fratello. Cioè che, questa voglia di essere tutt'uno, come vuole il Vangelo, cioè il metterlo in pratica.

Ettore: Intanto che non sento questo, cosa faccio? Da che punto comincio?

Intervento: Io non so dirtelo in parole, però io la vivo in questo modo, proprio questa voglia che ho dentro di me, di abbattere ogni barriera, a volte va bene, c'è anche la delusione quando ti avvicini all'altro e senti un po', vivi la barriera, però se la voglia è dentro di te e hai voglia di cambiare, poi, io non so sintetizzare, però alla base c'è questa voglia, voglia di comunicare, di diventare un tutt'uno. Non so come si faccia, secondo me, è la forza che viene dal Signore, dallo Spirito Santo, dalla preghiera che dà questa forza.

Intervento: Io mi sono posta questa domanda un giorno sì e un giorno sì, noi ancora non siamo fraternità, siamo in mezzo al mare, ci siamo non ci siamo, abbiamo capito e non abbiamo capito niente, però abbiamo un sacco di figli tra tutti e quindi pochi con un sacco di bambini, allora noi li guardiamo e vediamo come loro non hanno barriere, come loro non hanno ne scudi, ne spade come diceva il nostro fratello e allora quello che abbiamo fatto è stato di darci, semplicemente molte occasioni, di stare insieme, non nell'incontro, nel momento che ci comunichi la buona notizia, e di farci conoscere e quindi di abbassare piano piano, col tempo, lo stare insieme, mangiare insieme. In genere quando ci vediamo c'è sempre la cena perché quando si è a tavola, forse è perché siamo romagnoli, ci apriamo di più. Ci siamo talmente dati delle mazzate perché la gente viene fuori ovviamente e quindi già quell'idealizzazione di fraternità è andata via, ci siamo accorti che è invece difficile, però dialogando e provandoci a conoscere, stando insieme in semplicità in questo modo.

Vorrei chiedere a Riccardo se mi può dire qualche cos'altro dell'articolo dodici.

Ettore: Potremmo dire quindi che anche un buon metodo potrebbe essere la spiritualità dal basso?

Era una domanda a trabocchetto. Abbiamo detto l'altra volta – ripartiamo da dove? – Dalla spiritualità dal basso che è poi questa sintesi qua. Effettivamente è riconoscere l'altro, trovare nell'altro. La spiritualità dal basso, non contempla di sentire, contempla di mettere la volontà di incontrarsi. Altrimenti riportiamo alle parole dell'altra sorella che dice – io sento – il problema è quando non sento. La spiritualità dal basso, ha un valore ancora più alto nel momento in cui non è favorita, veicolata da questi sentimenti, come l'amore stesso ha un valore molto più alto. La volontà, lì, bisogna che la usiamo.

Intervento: Io non so se riesco a rispondere alla domanda che hai fatto in fraternità come possiamo vivere la famiglia? L'esempio bello dei calzini, del maglione, del mangiare, lo scopo attuale qui, fra noi, è diverso che in famiglia e in fraternità, perché noi ci vediamo una volta al mese, quello che traspare a me è che ci vediamo sorridenti, grazie, va tutto bene, del resto, poi mi chiedo- quando sono in macchina, nel tragitto di ritorno, sono ancora così? E' una finta quella che vivevo là, oppure veramente non vivo i calzini e il maglione e oppure è veramente, non vivo i calzini e il maglione anche lì, dove dovrei viverlo?

Ettore: Si ricollega comunque alla spiritualità dal basso. Erano le cinque domande che faceva Riccardo a Luca – Luca come stai? Alla quinta volta rispondiamo come sto io.

Intervento: Forse si può partire.....da quello che abbiamo in comune.

Riccardo: L'articolo dodici è proprio nella stesura ecclesiale dell'articolo, lo rimanda alla sedicesima ammonizione di Francesco. Vi chiederetemolto conto, quando nel documento ufficiale che avete tutti tra le mani della regola, quei rimandini che avete, non sono le note dell'editore. Questa è Santa Madre Chiesa che ci dice, che quell'articolo lì, deriva da quell'altro. Il fondamento di questo articolo arriva da quella parte lì. I rimandi possono arrivare dalla Parola di Dio, dalle Fonti Francescane, dai documenti conciliari o da altre esortazioni fatte non so, da Paolo VI, da altri Papi verso l'O.F.S. Tutte queste sono le fonti della regola. La regola trae spunto da questi documenti qua e può capitare che nella regola ci siano questi rimandi. Questi rimandi, non sono semplicemente delle note tecniche che ci spiegano come sono le cose, ma sono delle note di contenuto di spirito molto forti. Ci dice per costruire questo articolo da dove siamo partiti. La partenza di questo articolo è esattamente l'ammonizione sedici che dice esattamente – beati i puri di cuore poiché essi vedranno Dio, veramente puri di cuore sono coloro che disdegnano le cose terrene cercano le cose celesti e non cessano mai di adorare e vedere il Signore Dio, vivo e vero, col cuore ed animo puro. Comequesta purità di cuore debba porci in quell'equilibrio che ci fa dare degli spazi e dei modi per adorare il Nostro Signore, che non è facile nella lettura dei tempi un po' della nostra vita. non è per niente una cosa scontata. Come se dicesse – il cuore puro è quello che permette di valutare in maniera concreta tutte le cose che stiamo dicendo, ciò è possibile se il cuore è puro. Se questo cuore non è puro, le difficoltà cominciano ad arrivare, ma il cuore non è puro se mi comporto bene, il cuore non è puro se ho adempiuto ai comandamenti, il cuore non è puro se sono tranquillo e sereno, il cuore è puro se ho adorato Dio.- Quella è la fonte della purezza secondo l'ammonizione sedici. Questa purezza, non è la trasparenza di carattere, non è, io dico quello che penso, non è lo stare in pace con tutti, niente di queste cose qua, è una cosa molto più profonda che è la capacità di adorare Dio nella Sua purezza. Da questo rispecchiarmi, come Francesco diventa specchio di quella perfezione, noi diventiamo riflesso di quella luce, per cui acquistiamo quella purezza necessaria a valutare tutti questi aspetti con una sufficiente lucidità mentale e di cuore che poi per Dio è la stessa cosa. E' chiaro che è un percorso, non possiamo per forza aspettare di essere completamente puri o presumere di esserlo per affrontare questi temi, però lo sforzo secondo me, dovrà essere quello sempre di contenere nella nostra vita, la dimensione dell'amore che è quella che ci fa chiedere conto a noi stessi di ciò che professiamo nella regola e ci fa pregare sulla regola, come un po' abbiamo fatto questa mattina e fare in modo che la regola sia concretamente una revisione di vita, mia come singolo e anche della fraternità e di questa trasparenza posso averne frutto e segno, solamente, appunto se, adorare e vedere il Signore Dio, vivo e vero, col cuore ed animo puro. Così parla di vedere Dio, che noi vediamo in Cristo vivo e operante nell' Eucarestia, vivo nelle persone, vivo nella nostra storia. Questa è l'adorazione, culto secolare che noi dobbiamo

dare. E' una cosa profonda, però mi sembra molto complementare a tutto il resto e il fatto che questo articolo derivi direttamente dalla sedicesima ammonizione, mi sembra una cosa più forte. E più volte, la regola ci sottopone degli scritti di san Francesco sul testo della regola e lo fa proprio per verificare il legame grosso che c'è e la complementarità che c'è, con tutta la vocazione francescana che comprende appunto i religiosi, le religiose e noi, con un medesimo disegno però, dove noi non dobbiamo sottolineare solo gli aspetti laicali, però contemplarli tutti. Giocarceli nel secolo.

Intervento: Avevi chiesto da che parte iniziare a lanciare questo ponte verso l'altro e tutti notiamo la difficoltà di avere un approdo quando lanciamo questo ponte nei confronti del fratello, perché a volte l'altra sponda o non c'è, o ce la negano. Però a me pare, dalla piccola esperienza che ho, che si debba un po' iniziare dall'ascolto. Dare ascolto è un'accettazione dell'altro che se non è frutto di una simpatia immediata, per chi è in una situazione diversa può essere frutto di una volontà di accettare.

Intervento: Non ho capito molto bene, la differenza tra secolare e laico.

Riccardo: E' una domanda molto importante. Il seculum è il mondo. Noi siamo anche laici, ma chiamarci laici non è completo. Il nostro essere laici, è una parte dell'essere secolari. Il laico è colui che esattamente sta, d'altra parte ci sono i religiosi e i laici, i religiosi sono quelli che stanno in un modo e i laici dall'altra parte. Noi siamo secolari, perché passiamo dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo. Fiondiamo da una parte all'altra, dove il seculum, il mondo, cioè la cosiddetta vallata, è il posto dove noi stiamo, ma il cuore va da una parte all'altra al punto che ripeto, la nostra professione, non è una professione laica; la nostra professione ha delle connotazioni religiose fortissime. Quando una persona deve aspettare cinque anni per farla, e se gli va bene la fa temporanea, non potete dirmi che questa è una professione laica, non c'è nessun gruppo, non c'è nessun movimento, nessuna realtà che aspetta cinque anni per fare una professione. Noi per fare una professione, abbiamo un rituale che non abbiamo scelto noi, abbiamo un tempo di formazione molto lungo e molto articolato, ciò fa dire in sé, che la professione non è una professione laica, ma è secolare, che la professione crea dei contenuti religiosi vissuta nella secolarità, al punto che un non laico può essere secolare. Un prete, nel mondo ce ne sono tantissimi, può essere un francescano secolare, è religioso, non è laico. Tant'è vero che l'articolo uno che avete studiato benissimo, che racchiude: religiosi, chierici e laici che vivono nella secolarità. Questa cosa in Italia, dato il tipo particolare di ambiente, tutto quanto è una cosa molto limitata, all'estero la cosa è molto forte. All'estero, solamente quindici anni fa, parliamo della guerra dei balcani, molti sacerdoti che non potevano professare il sacerdozio pur rimanendo comunque sacerdoti, sono rimasti come secolari francescani, non c'erano più le chiese, non c'era più niente, però sicuramente c'erano delle osservazioni, però fondamentalmente era una fraternità secolare. All'estero, molti preti diocesani, diventano francescani secolari. Sicuramente in Italia, il Concilio Vaticano II, ha separato abbastanza ciò che è laico da quello religioso, essendoci una Chiesa probabilmente abbastanza viva e operante, secondo me, questa divisione è stata un po' più netta. Questa divisione così netta, però, ha rischiato di farci diventare dei laici, cosa che invece noi, siamo anche laici ma non solo.